

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXI N. 139 - Agosto 2009 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXI N. 139

Agosto 2009

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima e in ultima di copertina:
*Modugno, 10 giugno 2009: prove di
accensione della Centrale*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

EDITORIALE

- 1 Una politica depolitizzata
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Elezioni, la conferma della Destra
Serafino Corriero
- 5 Notizie maggio-giugno
Renato Greco
- 9 Una città prigioniera dell'ignavia
- 10 Referendum 2009
Giovani Menti Attive
- 11 Si riparte..., ma dal centro storico
Raffaele Macina
- 12 Una mostra sulla II Guerra Mondiale
Alfredo Crispo
- 13 L'UTE conclude il suo 13° anno
accademico
Tommaso Laviosa

CULTURA

- 15 Quel silenzio che fa respirare il
cuore e la mente
Lella Ruccia
- 16 Gli artisti modugnesi approdano al
porto di Bari
- 16 Il martirio di San Sebastiano donato
ai vigili urbani
Gianfranco Morisco
- 17 La "Francesco D'Assisi" si illumina
con i raggi del Brasile
Mariella Cardinale
- 18 Quando i nonni giocano a cavalluc-
cio con i nipoti
Anna Gernone
- 19 La stretta di mano del nonno
Francesco Occhiogrosso

- 20 Nuovi Orientamenti festeggia i suoi
30 anni
Ivana Pirrone
- 21 Il Petruzzelli ricostruito al di là di
ogni diceria
Vito Ventrella
- 22 Essere sacerdote per tutti
Cosima Cuppone
- 23 Un viaggio alla scoperta della
cattedrale di Bari
Ivana Pirrone
- 39 Dialogando con i poeti e i classici
del pensiero
Daniele Giancane
- 40 I desideri autentici hanno una
portata rivoluzionaria
Margherita De Napoli
- 41 Antonella Ventola: un'artista in fieri
Ivana Pirrone

PAGINE DI STORIA

- 24 Il viaggio della regina Bona Sforza
a Modugno
Michele Ventrella

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 32 U mmàmmere de Pàle
Francesco Occhiogrosso

APPROFONDIMENTI

- 34 Quando lo sguardo dell'uomo
incrocia quello di Dio
Giulio Meiattini

AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2009. La quota di adesione è di € 23,00 per quella ordinaria; di € 46,00 per quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio due nuove litografie, rispettivamente di piazza De Amicis e Corso Vittorio Emanuele agli inizi del '900; le due litografie fanno parte della collezione storica "Modugno nella prima metà del Novecento", che proseguirà nei prossimi anni.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure recandosi presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30). È possibile anche rinnovare l'adesione presso le cartolerie "Lozito" (via Roma, 15) e "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

UNA POLITICA DEPOLITICIZZATA

Modugno, in questo senso, è un caso emblematico

Raffaele Macina

Sulla crisi generale della politica nella nostra società esiste ormai un'autorevole bibliografia, continuamente arricchita da numerosi studiosi italiani e stranieri, alcuni dei quali intravedono per il futuro seri pericoli per la sopravvivenza dello stato e della società democratica.

Ci si occupa poco, invece, delle ripercussioni che la crisi della politica ha nel territorio, nella quotidiana amministrazione dei Comuni, nelle regole non scritte, ma rigorosamente rispettate, della spartizione del potere; e, al proposito, ci si occupa ancora meno di quanto accade nel nostro Mezzogiorno, nelle nostre città, sempre ricolme di candidati, ma prive ormai di una classe dirigente.

Da attività che si occupa della *polis*, la politica è ormai divenuta qui da noi strumento per l'affermazione di pochi individui che, incuranti del bene comune e dei problemi dei cittadini, alle cui richieste non mancano di assicurare sempre e comunque il loro "Sì" assolutamente formale, pensano soltanto ai loro problemi, e soprattutto alla loro sopravvivenza nel Palazzo, impegnando tutte le loro capacità e le loro abilità nell'arte di restare a galla o, addirittura, quando se ne presenti l'occasione, di fare un salto per conquistare un posto in un Palazzo di livello superiore. Insomma, la politica viene depoliticizzata, ovvero viene deprivata dei suoi contenuti, che sono quelli della *polis*, e viene riempita di tutto quello che richiedono di volta in volta individui e gruppi sempre più ristretti di potere.

I programmi elettorali, i solenni pronunciamenti nei comizi, la fiducia e le speranze nutrite dagli elettori sono immediatamente cestinati nel momento in cui vengono resi noti i risultati del voto, a partire dai quali, anzi, ogni "eletto" incomincia la sua personale guerra per l'affermazione delle sue richieste, che, se non soddisfatte, spingono ad un nuovo riposizionamento in altra squadra politica.

E così la politica reale assomiglia sempre più ad un campionato di calcio, per cui in vista di una nuova scadenza elettorale molti cambiano ingaggio e squadra di appartenenza, per ragioni di mero opportunismo.

Il cittadino, non omologato alle logiche del Palazzo e legato all'idea della politica come arte del "buon governo", che, magari, durante le elezioni ha anche assicurato allo schieramento più vicino ai suoi orientamenti ideali il suo sostegno (del quale poi è costretto quasi a pentirsi), davanti ad una realtà così mortificante, si sente del tutto impotente, poiché non vede nelle città una formazione politica con la quale impegnarsi per introdurre qualche

modifica nella vita politica locale; ma soprattutto non riesce a capire la *ratio* di quanto si fa e si disfa nel partito, perennemente trasversale, degli amministratori.

In questo senso, Modugno è un caso emblematico.

Riesce assai difficile, infatti, ricondurre ad un quadro ragionevole le confuse vicende degli ultimi tre anni: consiglieri comunali eletti nello schieramento di maggioranza che, non avendo ottenuto quanto reclamavano, paralizzano l'attività consigliare ed amministrativa, errando da un gruppo all'altro; formazione di un cosiddetto "programma istituzionale" che, avendo "tutti dentro", addirittura fu presentato dal Sindaco come una sorta di laboratorio politico di rilevanza nazionale; unanimità di Centrodestra e Centrosinistra che, a livello nazionale, regionale e provinciale sono "l'un contro l'altro armati" su tutto; formazione di una giunta che, oltre al PD e all'Italia dei Valori, vede insieme l'UDC e Rifondazione Comunista, che i loro leader nazionali non esitano a dichiarare incompatibili; e poi *dulcis in fundo*: il passaggio del Sindaco dal PD all'UDC; le dimissioni degli assessori PD; le dimissioni ultime del Sindaco, che, subito dopo, ha avviato le trattative per formare una ennesima giunta organica che permetta a lui e a tutti i consiglieri comunali di concludere il mandato.

Se dinamiche di questo genere sono funzionali agli interessi di chi oggi detiene il potere, viene da chiedersi quale sia l'interesse dei cittadini, che, al di là di alcune minoranze, non mostrano indignazione e non fanno sentire il loro fiato sulle spalle degli amministratori.

E nel tentativo di dare una risposta a tale quesito si insinua il dubbio che la cittadinanza in generale non sia poi tanto distante dalle logiche dei suoi amministratori e non sia interessata a modificare il governo della cosa pubblica, per cui gli amministratori in carica sarebbero i veri interpreti e rappresentanti della città.

Ma, forse, a voler ragionare in termini filosofico-religiosi, le cose non starebbero così, e non ci sarebbe nulla da addebitare né agli amministratori né ai cittadini, che sarebbero soltanto strumenti inconsapevoli di dinamiche e forze universali. Non è stato Hegel a dirci che ogni momento storico ha una sua identità e una sua specifica connotazione spirituale, da cui ogni individuo viene poi segnato? L'importante è che ognuno di noi si sforzi di cogliere evangelicamente "i segni del tempo" per non essere poi travolto da quanto ancora verrà e, soprattutto, perché non smarrisca l'orizzonte della giustizia.

ELEZIONI, LA CONFERMA DELLA DESTRA (E LA RANA SI RITROVÒ ALL'ASCIUTTO...)

Nelle elezioni europee il Popolo della Libertà si afferma nettamente sul Partito Democraticico, ma arretra rispetto alle politiche dello scorso anno. Recupera la sinistra radicale, avanzano l'UDC e, soprattutto, l'Italia dei Valori. Alla Provincia Schittulli supera vistosamente Divella, penalizzato dalla candidatura di Pino Rana per l'UDC. Perdono il seggio Sanseverino (PdL) e Trentadue (PD), ma anche Rana vede svanire i suoi sogni di gloria...

Serafino Corriero

Anche a Modugno, come in tutta Italia, nessuno poteva avere dubbi sul risultato delle elezioni europee: la vittoria del Popolo della Libertà, il nuovo partito inventato da Berlusconi, era data per scontata nei confronti del Partito Democratico, alle prese con una grave crisi di identità e guidato, dopo le dimissioni di Veltroni, dal segretario reggente Franceschini. Piuttosto, ci si interrogava sulle dimensioni di quel successo, e, soprattutto, sulla possibilità, da parte di Berlusconi, di riuscire a realizzare intorno al suo nome, capolista in tutte le cinque circoscrizioni nazionali, un vero e proprio plebiscito (lo stesso premier preannunciava per il suo partito una percentuale vicina al 45% e

un numero di preferenze personali vicino ai 3 milioni). Ebbene, se quel partito ha indubbiamente vinto le elezioni, si può dire che Berlusconi abbia indubbiamente perso la sua scommessa: il 35,3%, anziché il 45, e 1.700.000 preferenze, anziché 3 milioni, confermano sì la sua sicura leadership, ma certificano anche la resistenza di una gran parte della società italiana a farsi interamente narcotizzare dal Grande Seduttore.

Pura resistenza, infatti, si può definire ormai il voto dato ai partiti esterni all'area di governo: da quella parte, infatti, un governo per lo meno c'è, un progetto politico, per quanto per alcuni aspetti aberrante, sicuramente esiste; da quest'altra parte, invece, non c'è nulla, soltanto un flebile tentativo di opposizione, frustrato dalla debolezza parlamentare, ma anche da una carenza di progettualità politica e programmatica, che segna la grave difficoltà della sinistra italiana (ed europea) a fornire



risposte innovative ai problemi concreti della società globalizzata o a porsi come guida di un processo di cambiamento epocale, del tipo di quello avviato con determinazione da Barack Obama negli Stati Uniti. Con l'aggravante, per la sinistra nostrana, di vedere messa in discussione, per la prima volta nel dopoguerra, anche la sua egemonia nelle regioni tradizionalmente "rosse", come dimostra il risultato delle elezioni provinciali e comunali.

In linea con la tendenza nazionale, dunque, come avviene ormai da diversi anni a questa parte (segno di una sempre più diffusa omologazione dell'elettorato, governato sempre più dal sistema mediatico che dal sistema partitico), rispetto alle politi-

che di un anno fa, che ci sembrano il riferimento politicamente più appropriato, i cittadini modugnesi hanno disertato in numero consistente le urne (ha votato solo il 64,55%, ovvero il 10,08% in meno), hanno relativamente preferito il PdL (39,08%, - 5,74), hanno penalizzato fortemente il Partito Democratico (20,50%, -9,67), hanno spinto in avanti l'UDC di Casini (12,44 rispetto al 9,03), hanno esaltato l'Italia dei Valori di Di Pietro (11,59%, con un +5,85), e hanno ridato fiato alla sinistra cosiddetta radicale (10,87%, ovvero +5,9), con una marcata predilezione, da noi come in tutta la Puglia, per il presidente regionale Nichi Vendola di Sinistra e Libertà, da molti indicato come il futuro leader della sinistra italiana. Rimane sempre assente dalle nostre parti, nonostante qualche incursione tentata anche in Puglia nei mesi scorsi, la Lega Nord di Umberto Bossi (31 voti), che invece a livello nazionale, con il 10,2% di queste

ELEZIONI EUROPEE 6 -7 GIUGNO 2009

Iscritti:	32.087	Schede bianche:	615 (2,97%)
Votanti:	20.712 (64,55%)	Schede nulle:	1.172 (5,66%)
Voti validi:	18.925 (91,37%)	Voti non validi:	1.787 (8,63%)

	Voti	Percent.	Pol.2008	Eur. 2004
PARTITO DEMOCRATICO	3.879	20,50	30,17	30,37 ¹
ITALIA DEI VALORI-DI PIETRO	2.193	11,59	5,74	2,57
SINISTRA E LIBERTÀ-VERDI	1.542	8,15	} 4,88	—
RIFOND. COMUNISTA - COMUNISTI IT.	514	2,72		8,09 ²
LISTA BONINO-PANNELLA	263	1,39	—	1,85
LIBERALDEMOCRATICI - RIFORMISTI	49	0,26	—	—
UNIONE DI CENTRO	2.354	12,44	9,03	8,91
POPOLO DELLA LIBERTÀ	7.395	39,08	44,82	32,44
LEGA NORD	39	0,21	—	0,09
LA DESTRA - ALLEANZA DI CENTRO-			} 2,63	
MOVIM. PER LE AUTON. - PENSIONATI	499	0,26		
FIAMMA TRICOLORE - DESTRA SOCIALE	133	0,70		0,95
FORZA NUOVA	65	0,34		

¹ Alle Europee del 2004 venne presentata la lista UNITI NELL'ULIVO, composta da DS, Margherita e SDI;

² Alle Europee del 2004 Rifondazione Comunista e PDCI si presentarono separatamente,

ressano le competenze regionali, ma anche dei risultati di queste elezioni.

E, a proposito di inchieste, non possiamo qui ignorare l'incredibile vicenda che ha aperto una nuova falla nel transatlantico berlusconiano con un siluro partito proprio dal circondario Bari-Modugno: alludo alle ormai mondialmente note Patrizia D'Addario, di Bari, e Barbara Montereale, di Modugno, che con le loro dichiarazioni alla magistratura inquirente hanno portato alla luce, con dovizia di particolari, il gioioso e danaroso "sistema di piacere" di cui si nutre il nostro impagabile Presidente del Consiglio tra la sua residenza romana e la sua villa più esclusiva in Sardegna: un ampio e variegato campionario di belle donne e fanciulle ricompensate non solo in

europee, può essere considerata il vero partito vincitore di queste elezioni e il vero protagonista dell'azione di governo nel nostro Paese.

Insomma, anche il voto modugnese ha messo in evidenza, all'interno delle principali forze politiche nazionali, gli aspetti che più le caratterizzano attualmente: la solidità della coalizione di governo, la debolezza del Partito Democratico nel contrastare da solo la potenza berlusconiana, l'emergere di due forze minori (UDC e IdV) sempre più decisive, insieme con quell'altra, la Lega Nord, nel determinare il mantenimento o il mutamento dei rapporti di forza attuali tra le due grandi aree politiche del Paese: problema non più eludibile soprattutto per il Partito Democratico, ormai avviato a ricercare un rapporto di collaborazione non solo con Di Pietro, ma anche con Casini e, probabilmente, con la nuova formazione promossa da Nichi Vendola. Ne sarà prova, come sembra, la formazione della nuova giunta Emiliano a Bari, dove il centrosinistra ha conseguito una lusinghiera vittoria, e, soprattutto, gli sviluppi che potrebbero esserci nei rapporti fra questi partiti anche a livello regionale, dove il centrosinistra si è indebolito sull'onda non solo delle inchieste giudiziarie che inte-

denaro e gioielli, ma anche in impieghi televisivi o -che per queste bimbe e il loro "papi" ha lo stesso valore- in candidature alle elezioni, spesso coronate da sicuro successo: insomma, tutto quel "ciarpame politico" (e morale) denunciato pubblicamente per prima dalla stessa moglie del nostro Capo di Governo, signora Veronica Lario.

Se i comportamenti del nostro Primo Ministro sono così disinvolti, non meno edificanti, tuttavia, appaiono quelli di molti uomini politici locali, a cominciare dal nostro Primo Cittadino, il Sindaco di Modugno Pino Rana. Innamoratosi a prima vista (così ha detto) della attempata ex-AN Adriana Poli-Bortone, l'aitante Sindaco, eletto per la seconda volta nel 2006 a capo della città con una coalizione di centrosinistra, non ha esitato, due mesi prima delle elezioni, ad inseguire la sua nuova fiamma nell'inedita coalizione composta dall'UDC di Casini, dove il nostro si è temporaneamente accasato, e dal movimento "Io Sud" della stessa Poli-Bortone, proponendosi, come si conviene ad una personalità di grande prestigio, come candidato alla presidenza della Provincia di Bari: non certo, si capisce, per essere effettivamente eletto a quel ruolo, conteso di fatto tra i soli Divella, del centrosinistra, e Schittulli, del

ELEZIONI PROVINCIALI 6-7 GIUGNO 2009 COLLEGIO N. 32 - MODUGNO

Candidati presidenti	Liste	Candidati	Voti	%
FRANCESCO SCHITTULLI 9.413 (9.068+345) - 48,55%	Partito Liberale	Vincenzo Lattanzi	12	0,07
	Popolo della Libertà	Stella Sanseverino	4.532	24,94
	PSDI- Socialisti-Udeur	Francesco Caporusso	1.007	5,54
	Movim. per le Autonomie	Filippo Bellomo	1.338	7,64
	La Destra	Vito Nicola Damato	67	0,37
	Alleanza di Centro	Vittorio Santacroce	36	0,20
	Schittulli Presidente	Raffaele Trentadue Nerotti	1.044	5,74
	Democratici Popolari Cristiani	Francesco Giardino	56	0,31
	Nuovo PSI	Lucia Romito	158	0,87
	La Puglia prima di tutto	Sacha Giuseppe Naglieri	645	3,55
	Lega meridionale	Maria Polisenò	21	0,12
Popolari Liberali	Donato Germinario	102	0,56	
VINCENZO DIVELLA 7.272 (6.999+273) - 37,51%	Lista Divella	Onofrio Delle Foglie	488	2,69
	Partito Democratico	Michele Trentadue	2.884	15,87
	Italia dei Valori	Domenico Clementini	1.512	8,32
	Sinistra per la Provincia	Elena Di Ronzo	873	4,80
	Rifond. Com.-Com. Ital.-Sin. Europea	Giuseppe Scognamillo	553	3,04
	Verdi per la Pace	Giancarlo Ragnini	481	2,65
	Realtà Pugliese	Nicola Spano	156	0,86
	Pensionati e Invalidi	Francesco Mongelli	52	0,29
GIUSEPPE RANA 2.701 (2.104+597) - 13,93%	UDC	Roberta Chionno	1.898	10,44
	Io Sud-Adriana Poli Bortone	Concetta Fazio	206	1,13

Nel 2004 Divella aveva raccolto a Modugno il 56,07%, contro il 41,84 del candidato del centrodestra. Anche nel 2004 erano candidati Michele Trentadue (La Margherita - 18,42%), Stella Sanseverino (Popolari per la Puglia-Vernola - 9,07%), Domenico Clementini (DS - 8,89%), Filippo Bellomo (Forza Italia - 15,15%).

centrodestra, ma piuttosto per inserirsi furbescamente nei giochi delle alleanze e degli apparentamenti, una volta che si fosse arrivati al ballottaggio, e spuntare qualche incarico di rilievo.

Ma le cose, per il nostro ambizioso concittadino, non sono andate per il verso giusto: la lunga coalizione di centrodestra, guidata dall'oncologo Francesco Schittulli, ha travolto al primo turno la più corta coalizione di centrosinistra guidata dal Presidente uscente Vincenzo Divella, relegando così l'improvvido Pino in un banco di semplice consigliere provinciale di opposizione. Ma neppure il risultato da lui riportato tra gli elettori modugnesi ha potuto consolarlo: solo 2.701 voti (13,93%), meno della metà di quelli ai quali il Sindaco in carica aspirava. Anche sulla scheda gialla, infatti, gli elettori si sono concentrati sulle due grandi coalizioni, assegnando a Schittulli il 48,55% dei voti e a Divella il 37,51%.

L'emigrazione di Rana nell'UDC, dunque, non solo non ha giovato gran che all'interessato, ma ha finito per ridimensionare fortemente anche quell'area politica - il centrosinistra- che lo aveva nutrito e allevato: con la

conseguenza che Pino Rana, già abbondantemente in ombra presso i suoi elettori del 2006 a causa di scelte ambigue e deludenti, non solo si ritrova politicamente dimezzato (il PD locale considera in un documento ufficiale "conclusa la sua esperienza politica"), ma ha perso definitivamente credibilità tra la base del centrosinistra modugnese, la cui memoria politica, come ben sa lo stesso Rana, che ne ha più volte beneficiato, non è né corta né labile.

Cosa dire, allora, di questa indecorosa operazione? Come si può avvilire il ruolo di Sindaco di una importante città cedendo a mero opportunismo? Come si possono così disinvoltamente ignorare la fiducia e le aspettative di migliaia di cittadini consapevoli e civilmente impegnati? Non sappiamo dare risposte a queste domande, le quali, più che comportamenti politici, riguardano ormai comportamenti di costume, o, meglio, di malcostume, che sfuggono ai consueti parametri dell'analisi politica.

Quanto, poi, agli altri 22 candidati al Consiglio Provinciale (tutti modugnesi, costituendo la nostra città, da sola, un intero collegio), l'eccessiva frammentazione di



Stella Sanseverino (PdL) e Michele Trentadue (PD), consiglieri provinciali uscenti, non hanno riconquistato il loro seggio

liste e listarelle non ha giovato a nessuno: neppure i consiglieri uscenti, infatti, Stella Sanseverino per il PdL e Michele Trentadue per il PD (il terzo uscente, Augusto Bellino, non si è ricandidato), hanno visto confermato il loro seggio. E tuttavia, qualcuno dei 22 può comunque ritenersi soddisfatto, visto il discreto gruzzolo di voti conseguito, in virtù del quale potrà coltivare nuove aspettative o avanzare nuove pretese: ci riferiamo, in particolare, a Filippo Bellomo (Movimento per l'Autonomia), Domenico Clementini (Italia dei Valori), Lello Nerotti (Lista Schittulli), Franco Caporusso (PSDI-Socialisti-UDEUR), ma, soprattutto, alla *new entry* Roberta Chionno, una ragazza del tutto sconosciuta a chi sia appena interessato alle vicende politiche, sociali, civili o culturali della nostra città, la quale, al carro del nobile Pino Rana, ha riportato ben 1.898 preferenze, quattro volte di più di quelle ottenute da veterani della politica modugnese come Peppino Scognamillo (Rifondazione Comunista-Comunisti Italiani-Sinistra Europea) o Onofrio Delle Foglie (Lista Divella).

Ma, se insieme alla Chionno, almeno la metà di questi candidati erano alla prima esperienza di vita politica, c'è da chiedersi allora quale sia oggi il sistema di selezione dei rappresentanti del popolo nelle istituzioni elettive: se in passato la candidatura alle elezioni costituiva il culmine di un lungo e impegnativo processo di formazione, definito non solo da un orientamento ideologico o filosofico, ma anche da una pratica concreta di attività nei luoghi della vita associata, oggi invece una candidatura segna normalmente il debutto nell'ambito della vita civile e politica, alla quale ci si presenta forti soltanto della propria ambizione o presunzione, alimen-

tate da una vasta platea di parenti, amici e conoscenti, e del tutto sprovvisti di un minimo di cultura politica o semplicemente di esperienza civile; sicché il Candidato oggi, un po' a tutti i livelli è "una figura imprendibile" (Edmondo Berselli, "La Repubblica", 2.6.2009), che "non si propone generalmente per un ruolo di rappresentanza politica, ... ma individua aree di interesse politico-economico a cui è vocato, e offre senza mediazioni alla classe politica locale una professionalità per gestirle" o -aggiungiamo noi- un'area potenziale di consenso per rinsaldare, beneficiandone, un piccolo sistema di potere.

In conclusione, dunque, possiamo dire che queste elezioni definiscono, o chiariscono, alcune tendenze in atto nella nostra società civile e politica: crescente disaffezione dei cittadini dalla partecipazione alle scelte che li riguardano, accentuata personalizzazione della rappresentanza, diffusa omologazione dei comportamenti politici, progressiva dequalificazione del personale politico-amministrativo, caduta del senso etico e pedagogico dell'agire politico: in una parola, crisi morale della politica e svuotamento dello "spirito democratico".



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

notizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizenotizie

a cura di Renato Greco

MAGGIO 2009

5 - La Corte di Appello di Bari assolve l'imprenditore modugnese Silvestro Delle Foglie da ogni responsabilità penale a suo carico relativa all'impianto di compostaggio dei rifiuti "Tersan Puglia". In primo grado l'imprenditore era stato condannato ad un anno di reclusione e al risarcimento dei danni alle parti civili, fra le quali anche il Comune di Modugno. Con la sentenza di assoluzione, decade tutto quanto stabilito dalla prima sentenza.

7 - Anche il quartiere Cecilia di Modugno lamenta il suo "bubbone", che in città ci son voluti decenni di lotte e proteste civili per abbattere ed al suo posto edificare l'attuale "Palazzo della Cultura". Nel quartiere periferico, infatti, esiste da decenni un rustico di sei piani, mai completato, divenuto nel frattempo deposito di schifezze di ogni genere e residenza di cani randagi. Altro elemento di nervosismo per gli abitanti del quartiere è rappresentato dalla eccessiva vicinanza alle case di certe sue strade e dall'elettrodotto aereo a 10.000 volts, un traliccio dell'alta tensione per l'eliminazione del quale ci vorranno anni, dato che al suo posto è previsto il passaggio di una variante ferroviaria che chi sa quando verrà costruita.

15 - 50 operai sui 110 impiegati dalla "Recuperi Pugliesi srl" di Modugno messi in cassa integrazione, a causa del sequestro di aree di trattamento dei rifiuti, attrezzature e mezzi di trasporto aziendali disposti dal Giudice delle Indagini Preliminari presso il Tribunale di Brindisi il 13 marzo scorso, a seguito di controlli eseguiti dai carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Lecce e dell'Arpa di Brindisi, che hanno rilevato irregolarità nel trattamento chimico dei rifiuti.

17 - Il Comitato pro Ambiente modugnese all'attacco del progetto di discarica del Comune di Palo del Colle, previsto a tre chilometri da Modugno, a ridosso della statale 96.

2 - Parte il cantiere che costruirà alloggi destinati ai carabinieri della locale Compagnia, in numero di 8, tre al piano rialzato, tre al primo piano e due al secondo piano di una palazzina che sarà dotata anche di un vasto locale seminterrato destinato ai mezzi dell'Arma. Lo stabile sarà ceduto in concessione per diciassette anni al costruttore dell'edificio di viale della Repubblica, la "Inedil" di Noci, che lo dovrà mantenere e assistere, e per tale periodo il Comune corrisponderà 180.000 euro all'anno, prima di diventarne l'effettivo proprietario. Il termine dei lavori previsto è misurato in diciotto mesi complessivi.

24 - Segnalata più volte dalla stampa locale, e da queste pagine, la pericolosità estrema dell'incrocio fra via Verdi e via Verga, arterie entrambe di traffico intenso e continuato, dove pare che i riflessi degli automobilisti non bastino ad evitare incidenti sempre più gravi, provocati dalla velocità con la quale certi "piloti" affrontano normalmente tale incrocio, e dalla spregiudicatezza di altri che non alzano nemmeno gli occhi e non tengono in nessun conto i due STOP posti su via G. Verga. Fin quando non ci scapperà il morto. Per la cronaca, ieri, poco prima di mezzogiorno, a quell'incrocio, un motociclista è stato sbalzato dal suo mezzo da un'auto: c'è voluta l'ambulanza per portarlo via in ospedale e una buona mezz'ora, a causa degli accertamenti, per sgombrare l'incrocio.

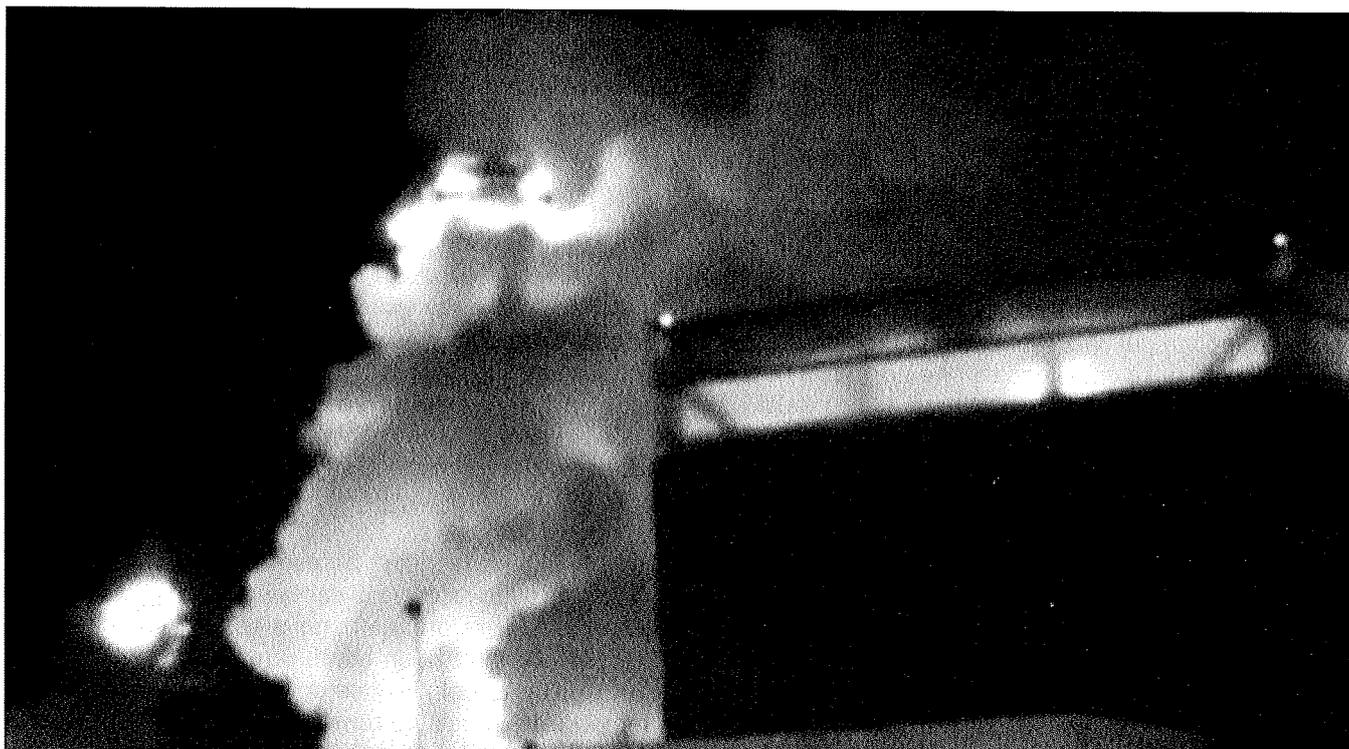
26 - Come funziona la raccolta differenziata a Modugno? Maluccio, diremmo. Ci dovrebbero essere dappertutto gli appositi cassonetti per i rifiuti organici e non vi sono, se non in luoghi deputati e non raggiungibili dalle casalinghe appiedate. Forse anche perché non esiste un recuperatore dell'organico che lo lavori? Per carta, plastica, vetro e collettame stiamo leggermente meglio, ma non troppo, e si continuano comunque a notare auto in uscita dalla città con buste sul cofano che, alla prima curva, vengono gettate dove capitano.

GIUGNO 2009

2 - I dipendenti comunali in agitazione e tra due giorni, precisamente il 4 p.v., alle ore 17, in assemblea generale, per decidere il da farsi sulla mancata liquidazione da parte dell'Ente del salario accessorio relativo all'anno 2008. Salario il quale consiste in istituti contrattuali per "funzioni regolarmente garantite dai dipendenti municipali, quali indennità di rischio, turnazione, reperibilità, maneggio valori, personale educativo asilo nido, compensi per specifiche responsabilità, compensi mensili notificatori, produttività, posizioni organizzative".

4 - Derattizzazione da farsi all'asilo del quartiere Cecilia, dopo l'avvistamento da parte di alcuni genitori, che già ieri non vi hanno accompagnato i propri piccoli, predisposta dal vicesindaco e assessore alla pubblica istruzione Vito del Zotti nel corso della chiusura prevista per le giornate elettorali. La situazione è sotto controllo, si afferma a palazzo S. Croce.

6 - Una banda di almeno quattro delinquenti ha assaltato e rapinato di 27.000 euro, all'ora di chiusura, il



Modugno, 10 giugno, ore 23,15: la nube sprigionata durante la prima prova di accensione della Centrale

supermercato della catena "Eurospin", che si trova sulla via Roma di Modugno, alle spalle della stazione Agip. Approfittando di una porta aperta loro da un complice, che si era nascosto nei bagni del supermercato, due gaglioffi mascherati ed armati hanno sorpreso gli impiegati, tre, che stavano chiudendo i conti della giornata e li hanno obbligati ad aprire la cassaforte, che al suo interno racchiudeva una cassetta contenente l'incasso anche del giorno precedente. I banditi erano sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine e collegati anche con altri complici. Preso il denaro e udito per radio un colloquio tra i carabinieri accorrenti sul posto perché allertati telefonicamente da uno dei dipendenti, i banditi sono scappati a piedi per la campagna e presumibilmente hanno segnalato a complici che li aspettavano in auto fuori dal supermercato, dove venire a prenderli, e da qui si sono dati alla macchia con il loro bottino.

6 - Varato l'atto pubblico comunale "propedeutico al definitivo decollo dell'edilizia residenziale pubblica, convenzionata ed agevolata, nei piani di comparto di tipo A". Ben 2800 alloggi, di cui 1500 da destinarsi a edilizia economica e popolare. Vi sarà una graduatoria, che avrà validità per dieci anni, che consentirà al Comune di individuare le cooperative edilizie e gli eventuali consorzi cui saranno attribuite le aree. In questo modo, Modugno diventerà una città di cinquantamila abitanti.

8 - Il campo Rom di Modugno in contrada Lama Rossa brucia nel pomeriggio dopo le tredici per cause

ancora da stabilire. A rischio solo donne e bambini presenti a quell'ora nel campo. Una guardia giurata sostiene di aver visto un furgone bianco con degli uomini e una tanica di benzina. Sono accorsi i pompieri, i carabinieri di Modugno, il sindaco Pino Rana e alcuni assessori. Messe in sicurezza le persone e le bombole di gpl delle roulotte. Tre focolai di partenza dell'incendio localizzati poco lontani dal campo in prossimità di vecchi copertoni abbandonati. Dopo alcune ore d'intenso lavoro, i vigili del fuoco hanno spento le fiamme favorite dalle erbe secche intorno al campo. Nessuno sa niente, nessuno ha visto niente, dei nomadi poi accorsi.

7 - Morta da almeno tre giorni l'ex insegnante di musica modugnese Maria Scioscia e nessuno se n'era accorto, nel clima elettorale di questi giorni. A dare l'allarme il giardiniere della sua villa nella centralissima via Roma. Ha telefonato ai carabinieri che sono intervenuti, hanno scavalcato la recinzione della villa e, forzata la porta d'ingresso, hanno trovato il corpo della donna già in stato di decomposizione. La signorina Scioscia, 75enne, viveva da sola in città e non aveva parenti sul posto. In giardino i carabinieri hanno trovato una ventina di cani, galline e alcuni conigli.

10 - Alle ore 23,15, via dei Gladioli, zona ASI, la centrale a turbogas ha dato il primo sbuffo di fumo. Una grande nube bianca che si è diradata verso il mare di Palese. Nauseante, come sostenuto dal comitato Pro Ambiente di Modugno. La prova generale del prossimo funzionamento a tempo pieno della centrale. Ora ci si

rincorre invano sul terreno delle omissioni e delle convenienze politiche e non. Con dichiarazioni del tipo più vario e scontato, quando la frittata è già sul tavolo, pronta per essere consumata.

12 - Sulla centrale a turbogas. Ancora prove di accensione. I Verdi: "Perché il Comune non ha richiesto l'intervento dell'Arpa?"

14 - Una cardiopatica a Modugno non può rincasare: "Sono assediata dai cani randagi". Un problema abbastanza sentito dalla cittadinanza, che non trova riscontro in una qualsiasi attività dell'ente pubblico della comunità. D'accordo, si avverte la ASL, ma questo non porta a nessun risultato. Intanto, anche in strade centrali, sono già avvenuti episodi di aggressione da parte dei randagi, diffusi su tutto il territorio municipale in numero assai preoccupante.

17 - Ancora un altro incendio al campo Rom di contrada Lama Rossa, dove stazionano i ventisette camper degli oltre cento Rom modugnesi. Sono andati in fumo questa volta giocattoli, passeggini per piccoli, panni stesi ad asciugare. Due squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato due ore per neutralizzare le fiamme. Gli abitanti della vicina zona di Piscina dei Preti lamentano da tempo l'odore dei fumi sgradevoli che da qualche tempo si alzano da quel campo: per lo più si tratta di copertoni bruciati e di plastiche, che rendono l'aria del rione irrespirabile.

21 - Anche quest'anno, a cura del Comune, sono aperte le scuole per tutto il mese di luglio, per accogliere, a scopo ludico e ricreativo, gli alunni "orfani" delle scuole. Naturalmente, per gli alunni di buona volontà. Sulla scia dei successi conseguiti gli anni scorsi, anche "Scuole aperte 2009" si propone, con l'aiuto di cooperative di giovani e meno giovani, impegnate a sostenere l'iniziativa lodevole di tenere occupati i ragazzi modugnesi d'estate, con obiettivi e finalità diverse dell'acculturamento, ma non meno intriganti. Gli istituti coinvolti: la "Dante Alighieri" con la cooperativa 'Il delfino', la scuola elementare "Anna Frank" con l'associazione sportiva 'Pineta', la scuola elementare "Vito Faenza" con la cooperativa 'SAID', la "F: D'Assisi" con la cooperativa "Solidarietà", la "Ghandi" con la "S. D. Savio", la scuola "Rodari" con l'associazione "Cucciolo" e la "De Amicis" con l'associazione "ACLI".

24 - Vertenza dei dipendenti comunali. La protesta continua. Si cercano punti d'incontro fra il personale e la municipalità. Il problema è di quattrini, che, dati i tempi, scarseggiano per tutti. Si annunziano piani di astensioni dal lavoro programmate e articolate nel tempo.

25 - Condannato, come coda dell'annosa questione della Tersan Puglia, dal Tribunale di Bari, l'avvocato Paolo Colavecchio di Modugno, a risarcire complessiva-

mente 80.000 euro a Silvestro delle Foglie, titolare di quell'azienda, per il reato di diffamazione, con una provvisoria, cioè con un pagamento immediato di 20.000 euro, ed il resto se e quando il verdetto tribunale di Modugno verrà definitivo.

25 - Elementi della Tenenza della Guardia di Finanza di Bitonto hanno scoperto e sequestrato, presso una società edile di Modugno, all'interno di un'area adibita a parcheggio di automezzi, circa 11 tonnellate di gasolio per autotrazione e 2 cisterne interrate con pompa per erogazione dello stesso carburante, complesso totalmente privo di impianti di sicurezza ed antincendio. Il titolare dell'impresa è stato segnalato per il prosieguo dei provvedimenti del caso sia al Comando dei Vigili del Fuoco che al Comune di Modugno.

25 - Un imprenditore barese 37enne ha denunciato di essere stato rapinato di contanti e di un orologio sulla provinciale per Carbonara, nei pressi del campo sportivo di Modugno, da un uomo armato e mascherato, a poca distanza dal piazzale dove di sera stazionano da tempo sette prostitute romene, meta di molta clientela maschile di Modugno e dintorni. L'imprenditore sostiene di essersi fermato, circa a mezzanotte, per ragioni fisiologiche di svuotamento, ma la tesi non convince gli investigatori, che questa volta dissentono e debbono invece risolvere una rapina contemporanea avvenuta sulla statale 96, vittima il distributore "Gasauto", assaltato da un tipo con cappellino in testa e bavero del giubbotto alzato e con pistola in mano, che si è fatto consegnare dal gestore poco meno di un migliaio di euro, incasso della nottata di lavoro.

26 - A poche ore dal Consiglio Comunale sul Bilancio, si dimettono i 4 assessori Pd del governo cittadino: Angelantonio Cafagno, Giuseppe Cozzi, Vito del Zotti e Fedele Pastore. In un comunicato, scrive Mimmo Gatti, coordinatore del PD modugnesi: "Il Pd da tempo sente il bisogno di promuovere una forte scossa politico-amministrativa, atta a ravvivare un percorso progettuale della città." Non servono, dunque, a tale progetto, i cambiamenti occasionali e "la routine di rituali equilibristici" del potere locale a seconda, magari, dei venti cangianti degli eventi elettorali.

28 - Passa il bilancio, ma il sindaco Rana annuncia le proprie dimissioni dalla carica. Domani Rana protocollerà la lettera e si aprirà così la verifica politica.

29 - Via Cesare Battisti, piazza Garibaldi, corso Vittorio Emanuele, via Cairoli, corso Umberto I, piazza Sedile, via Roma, viale della Repubblica, via X Marzo, via Piave, via Paradiso, via Capitaneo. Saranno le strade di Modugno, dopo il 6 luglio, quando ci sarà l'apertura delle offerte pervenute al Comune da parte dei gestori del servizio delle strisce blu, nelle quali torneranno i 'grattini' per il parcheggio legalizzato e a pagamento.

UNA CITTÀ PRIGIONIERA DELL'IGNAVIA

Abbiamo appreso con interesse della costituzione di "Giovani Menti Attive", un'associazione di giovani impegnati sul versante sociale e su quello culturale, ai quali abbiamo offerto la possibilità di intervenire sulla nostra rivista, gestendo autonomamente uno spazio che di volta in volta sarà concordato con la direzione. A partire da questo numero, quindi, pubblichiamo volentieri quanto i "Giovani Menti Attive" vorranno proporci. (R. M.)



Il logo di "Giovani Menti Attive"



Tutti i venerdì di maggio l'associazione culturale "Giovani Menti Attive" li ha dedicati a quattro caffè letterari che hanno avuto come minimo comune denominatore Dante, peraltro rapportato ai giorni nostri. I caffè letterari riguardavano, nell'ordine, "Dante e la politica", "Le forme dell'amore nella Commedia", "Natura e spazio nella Commedia", e "L'ordine del cosmo e il problema del male".

Tutti questi incontri si sono svolti nel Palazzo della Cultura, a Modugno, ed hanno visto costantemente due cose: le spiegazioni della prof.ssa Costa, del liceo classico "O. Flacco" di Bari, e la mancanza di persone interessate. Questo secondo elemento non è di poco conto. La gente dovrebbe interessarsi di queste cose, dovrebbe approfondire le tematiche. In questi incontri si è parlato di filantropia, di amore, di *eros*, di natura matrigna e benigna, del dualismo bene male. E la gente che fa? Se ne FREGA altamente.

Personalmente vedo che ci si lamenta spesso e volentieri di mancanza di informazione, di pochezza culturale, di censura e di regime. Ma poi, quando si fanno degli incontri che dovrebbero servire a tutti, ecco spuntare un male che anche Dante rievoca spesso nella "Commedia": l'ignavia, ovvero la mancanza di responsabilità individuale.

Come non pensare al fatto che una volta chiamati al voto, i cittadini si disinteressino della politica, nel senso di "amore per la *polis*"? È incredibile, ma molto spesso il voto invece di produrre una affezione alle problematiche sociali, tende per lo più ad allontanare la gente dalle sue responsabilità e a DELEGARLE ai POLITICI, spesso mafiosi, corrotti e criminali. Per fortuna, nella realtà modugnese, ed ormai in tanta parte del Paese, stanno sorgendo movimenti spontanei di gente che si aggrega e dice no ai soprusi perpetuati nei suoi confronti. Soprusi di varia natura: di diritti violati, di reati contro la persona, contro la dignità umana, o, come a Modugno, contro l'AMBIENTE.

E proprio il tema dell'ambiente è stato discusso nel terzo incontro, durante il quale si è parlato della Natura

come madre benigna, vista da Dante come *nostra mater* da difendere e da preservare. Precedentemente si era parlato della donna come essere amato e amante che genera tradimenti e passioni. Basti pensare agli "amori impossibili" di Paolo e Francesca, Tristano e Isotta, tutti menzionati nel 5° canto dell'*Inferno*. Un amore visto come causa scatenante di omicidi, poiché era un amore avvenuto nel proibito, con i due amanti che tradivano i loro coniugi.

E, come se non bastasse, si è parlato del dualismo manicheo fra Bene e Male, forze incontrastate dominatrici del genere umano.

Tutto questo nell'assoluto silenzio di istituzioni e cittadini. Ma come può essere che un gruppo di ragazzi decida di parlare di cose così importanti per rendere un servizio ai cittadini e la sala resti vuota?

Dante afferma nel XXVII canto dell'*Inferno*, facendo parlare Ulisse, eroe coraggioso e impavido, che "fatti non foste a viver come bruti ma per seguir vertute e canoscenza": frase che dovrebbe far riflettere tutti coloro i quali sono sia IGNAVI sia DERESPONSABILIZZATI. Perché un giorno anche loro verranno giudicati. Da Dio? Sicuramente sì. O sicuramente no. Di sicuro c'è che quando moriremo, poco prima della fine, alcuni potranno guardarsi con COSCIENZA allo specchio e dire: "Ho fatto qualcosa nella mia vita? mi sono impegnato al massimo? ho reso onore alla mia vita e a quella degli altri"? Diversi non potranno dire nulla, poiché il NULLA ha caratterizzato la loro esistenza. Poi, chissà, dopo il trapasso finale, si saprà che fine faremo. Se dannati o beati. Eternamente. O non ci sarà nulla.

Mi auguro si avveri la prima ipotesi. Se non altro, per assaporare quel gusto di Giustizia divina che su questa terra tarda ad arrivare. E che forse nell'aldilà Dio potrà far rispettare. E allora sì che per chi ha sbagliato sarà "pianto e stridore di denti". Meditate, gente, meditate...e agite...siete ancora in tempo...

Gaetano Ragone
(Giovani Menti Attive)

Referendum 2009
21 - 22 GIUGNO

È FUGA DALLE URNE,
BASSA L'AFFLUENZA.

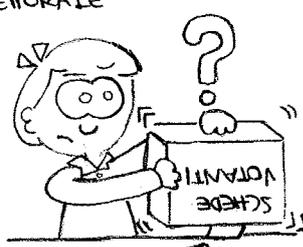


LA DOMANDA È:
NON VOTO
○
QUALE VOTO?

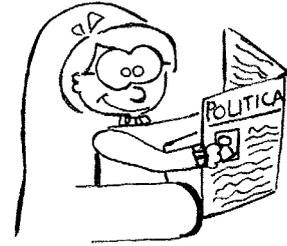


HA SUBITO UNA DOPPIA SCONFITTA
IL REFERENDUM SULLA LEGGE
ELETTORALE

SIGNIFICA CHE È ANDATO
ALLE URNE MENO DI UN
ITALIANO SU QUATTRO



"UN RECORD NEGATIVO"...



STANCHEZZA DA PARTE DEGLI ELETTORI?
O CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA SCELTA?

BISOGNEREBBE RIAPPASSIONARE
LA GENTE ALLA POLITICA, E
COMINCIARE A CREARE
UNA CITADINANZA ATTIVA

Francesco Ruscellino

GIOVANI MENTI ATTIVE

REFERENDUM ELETTORALE
21-22 GIUGNO 2009
IL VOTO A MODUGNO

I QUESITO
Premio di maggioranza
alla lista più votata - Camera

Affluenza 17%

Si	3.998	81,2%
No	926	18,8%

Schede Bianche 114 - Nulle 111

II QUESITO
Premio di maggioranza
alla lista più votata - Senato

Affluenza 17%

Si	3.997	81,2%
No	923	18,8%

Schede bianche 112 - Nulle 117

III QUESITO
Divieto di candidarsi in
più di una circoscrizione

Affluenza 17,1%

Si	4.530	90,0%
No	505	10,0%

Schede Bianche 112 - Nulle 117

L'ASSOCIAZIONE "GIOVANI MENTI ATTIVE" COMUNICA

In occasione della Manifestazione "Pro-Cultura", l'associazione "Giovani Menti Attive" è lieta di offrire la possibilità a giovani artisti — pittori, madonnari, *writers*, giocolieri, clown, musicisti e fotografi — di esibire le proprie opere o di esibirsi.

In particolar modo, i pittori potranno dar sfoggio della loro abilità artistica sia con opere già realizzate, sia mediante un'estemporanea. Si sottolinea che per tale estemporanea ai pittori sarà dato il materiale occorrente (tele e colori) direttamente dall'associazione. Invece, per i madonnari e i *writers*, sarà offerta l'opportunità di realizzare le proprie opere, per i primi, direttamente sull'asfalto e, per i secondi, su pannelli offerti dall'associazione.

Inoltre, i clown, i musicisti e i giocolieri animeranno tutta la cittadinanza per tale evento.

Si fa presente che la partecipazione a tale manifestazione avverrà mediante un contributo simbolico da parte degli artisti.

Per ulteriori informazioni ed eventualmente per aderire alla manifestazione, segnaliamo: l'indirizzo e-mail/contatto: GiovaniMentiAttive@live.it e i numeri di cellulare: 340/4774797 e 347/8577981.

Segnaliamo anche il nostro blog: www.giovanimentiattive.space.live.com

Vi aspettiamo in tanti!

SI RIPARTE... MA DAL CENTRO STORICO

Una partecipata discussione pubblica promossa da "Italia Giusta secondo la Costituzione"

Raffaele Macina

Un manifesto sobrio, ma forte nella denuncia, di "Italia Giusta secondo la Costituzione" invita i cittadini a partecipare il 3 luglio ad una "discussione" in Piazza Santa Caterina, proprio nel centro del borgo antico. Dalla sua lettura si capisce che non si vuole discutere solo del centro storico, ridotto ormai a discarica e garage, nel quale bambini, "intossicati



Il pubblico presente alla discussione in Piazza Santa Caterina (foto G. Martino)

da scarichi di auto", sono "costretti ad inseguire topi e scarafaggi, disturbati nel loro habitat," ma si vuole anche parlare di un "paese rassegnato al peggio", di una "amministrazione comunale grossolana ed incolta", dell'Italia "peggiore nelle mani di una sedicente oligarchia politica".

L'invito viene recepito da numerosi cittadini che non solo riempiono la storica piazzetta, sottraendo per qualche ora alle automobili l'abituale spazio di parcheggio, ma – cosa che di questi tempi meraviglia, naturalmente in modo positivo – intervengono, parlano, esprimono le loro idee ed avanzano persino proposte.

C'è il sacerdote che invita ad essere uniti sui problemi dell'intera città; c'è il vecchio pensionato che ricorda come in questi decenni il centro storico sia stato abbandonato ad un progressivo degrado; c'è il giovane tecnico che pone il problema della stabilità, e quindi della sicurezza, delle abitazioni del borgo antico, visto che al di sotto del piano di calpestio c'è solo fanghiglia che circonda le fondamenta delle case; c'è la giovane mamma che da un lato ricorda come, in caso di pioggia, le strade intorno alla "Motta" diventino torrenti, dall'altro manifesta le sue paure per i suoi bambini che devono convivere con una igiene pubblica pressoché inesistente; c'è anche l'instancabile lottatore del Comitato Pro Ambiente che esprime tutta la sua delusione nei confronti di Pino Rana che, ahimè, anche lui ha votato a suo tempo; c'è l'operaio che pone il problema delle strade che sono a ridosso del centro storico, che saranno interessate tutte dalla sosta a pagamento; c'è l'impiegato che vorrebbe organizzare subito azioni eclatanti di protesta; c'è anche una nonnina che si nomina, lei, operatrice ecologica, poiché provvede a rendere quo-

tidianamente linda l'intera piazzetta della Motta; c'è, ancora, un'altra giovane mamma che si ripromette di non versare più quotidianamente intorno ai tombini della fogna quei disinfettanti che, pagati sempre a sue spese, qualcuno del Palazzo le aveva assicurato che le sarebbero stati rimborsati; ci sono, infine, un giovane studente e un signore di mezza

età che sono convinti che non solo il centro storico, ma l'intera città è un ghetto che presenta gli stessi problemi.

Insomma, è uno spaccato della società modugnese che qui in Piazza Santa Caterina denuncia, propone e soprattutto si dichiara interessata ad impegnarsi per assicurare che i problemi della città vengano affrontati.

Aleggia in questa discussione pubblica lo spirito di chi non sembra essere mosso dalla rabbia o dalla sola volontà di protesta, ma ritiene che ormai la misura è colma e, come ha detto qualcuno nei capannelli che si formano alla fine di ogni manifestazione, "peggio di così le cose non possono andare nel Palazzo".

Un bel lavoro, dunque, si apre per i fratelli Magrone, inguaribili e "strani" soggetti per il loro essere eternamente affetti da passione civile e politica, promotori, con i loro collaboratori di "Italia Giusta secondo la Costituzione" della partecipata discussione pubblica. L'esperienza e le idee a loro non mancano, ed, in effetti, Mino mi sembra già impegnato nell'indispensabile lavoro organizzativo: la sottoscrizione della petizione sul centro storico, la formazione di un comitato che quanto prima presenterà al Palazzo proposte concrete e realizzabili; Nicola, invece, che si avvale della parola brillante e della battuta sagace, lo si nota più interessato a ricondurre i tanti interventi, tutti portatori di singoli bisogni, ad un quadro unitario di riferimento, fondamentale quando ci si propone di contribuire, come dice il manifesto, a provocare una "scossa", "di quelle sociali, di quelle della democrazia vissuta, di quelle che somigliano alla ribellione vissuta".

Ed è stato proprio Nicola Magrone a proporre una visione d'inseme. Fra i numerosi spunti interessanti del

suo intervento ne segnalò due: occuparsi del centro storico significa occuparsi di tutta la città, che da esso trae origine; bisogna che la società civile impari ad autoamministrarsi e si impegni nelle questioni pubbliche "come se loro non ci fossero"; "loro" sarebbero, naturalmente, i signori del Palazzo.

Bello l'invito ad impegnarsi nella cosa pubblica "come se loro non ci fossero", che è un parafrasare un antico principio filosofico su Dio (*Vivere etsi Deus non daretur* = Vivere come se Dio non ci fosse), usato per la prima volta da Ugo Grozio e divenuto poi bandiera dell'Illuminismo, grazie al quale ci si è appropriati dei diritti umani e dello stesso bene comune come patrimonio auto-

mo ed universale dell'umanità, indipendentemente dal credere o meno in Dio. Che, similmente, impegnarsi nella *res publica* "come se loro non ci fossero" possa portare un numero crescente di persone a considerare e a praticare la politica in modo autonomo e responsabile?

E mentre partecipavo alla discussione in Piazza Santa Caterina, il mio pensiero non poteva non andare alla fine degli anni Sessanta, quando un pugno di giovani studenti della sezione di Modugno del Partito Comunista fondò proprio in quella storica piazza il Comitato di lotta "La Motta", la cui azione fu poi determinante per la realizzazione della rete fognaria nell'intero centro storico, nelle cui stradelle imperversava sino ad allora *u caratiedde*.

UNA MOSTRA SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE



Lettera e (a destra) cartolina postale inviata nel novembre del 1943 da due militari italiani rinchiusi dai Tedeschi in due diversi carceri di Cefalonia

Il 29 marzo è stata inaugurata presso l'ex-Direzione, in Via Perrone n° 2, la sede modugnese delle "Associazioni Combattentistiche", che, iscritta all'Istituto del Nastro Azzurro, nasce con lo scopo di non disperdere le quattro associazioni militari locali, e cioè: l'Istituto Nastro Azzurro; l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra.

Il direttivo dell'Associazione si compone di Donato Ciampaglia (presidente), Domenico Mangialardi (vice-presidente), Antonio Tedesco (segretario), Vincenzo Di Ceglie (tesoriere) e Mario Carfagnini (consigliere). Gli obiettivi dell'Associazione sono molteplici, e tendono a ravvivare il ricordo degli eroismi e dei sacrifici patiti dai nostri soldati, affermare ed esaltare il valore e le virtù militari, ma in particolare tutelare il rispetto e l'amore per la Patria e infondere, in particolare nei riguardi delle nuove generazioni, la coscienza dei doveri verso di essa.

In occasione del 64° anniversario della Liberazione, nel mese di aprile l'"Associazioni Combattentistiche" di Modugno ha allestito una mostra tematica di fotografie, documenti e cimeli, dedicata alla II Guerra Mondiale.

L'obiettivo della mostra era sicuramente quello di sensibilizzare i visitatori, in particolare i giovani e coloro che non hanno vissuto la terribile esperienza della guerra, su uno degli eventi più drammatici del ventesimo secolo. Il curatore della mostra, Vincenzo De Ceglie, si è avvalso del materiale fotografico dell'Associazione "Eredi della Storia" di Molfetta, del contributo della Biblioteca Comunale di Modugno e del materiale fornito dai reduci e soci modugnesi.

La mostra, ben articolata e suddivisa in sezioni dedicate ai vari fronti di guerra, da quello balcanico al fronte russo fino a quello africano, non solo ha raggiunto l'obiettivo di sensibilizzare e trasmettere alla memoria le vicende e gli eroismi dei nostri concittadini e connazionali che vissero quella dolorosissima esperienza, ma ha colpito l'immaginario e le emozioni del visitatore: infatti, osservare le lettere dai campi di concentramento, gli elmetti dei vari eserciti, le immagini degli ospedali militari, ha trasmesso nel visitatore una realistica e commossa rappresentazione dell'evento bellico, che va ben oltre il senso della fredda testimonianza documentale.

Alfredo Crispo

L'UTE CONCLUDE IL SUO 13° ANNO ACCADEMICO

Di anno in anno l'offerta didattica e culturale dell'UTE di Modugno si consolida e si arricchisce di nuove istanze

Tommaso Laviosa



Sopra e nella pagina accanto: docenti e corsisti dell'UTE "Dott. F. Del Zotti", impegnati nelle manifestazioni di fine anno

E..., tredici! Un altro anno accademico dell'Università della Terza Età "Dott. Francesco Del Zotti" si è concluso: tutte le "premesse" e le "promesse" sono state mantenute. Quest'anno gli iscritti sono stati 123 ed è aumentata l'offerta didattica, ma soprattutto si è operato in quello spirito di apertura alla città che veniva indicato nel libro pubblicato per il decennale dell'UTE, *Dieci anni di impegno sociale*, in cui si affermava: "Le nostre iniziative devono mirare ad un coinvolgimento di altre realtà, come le scuole ed altre associazioni"; ed ancora: "Possiamo svolgere un ruolo importante sul nostro territorio proponendoci come operatori culturali e sociali".

L'UTE di Modugno ha partecipato anche alla rete ormai consolidata delle Università della Terza Età, per una serie di attività, manifestazioni, viaggi ed escursioni culturali; ha partecipato anche a diverse rassegne musicali e corali, nelle quali si è ben distinta. Si tratta di manifestazioni che non si concludono con classifiche in cui ci sono "vincitori" e "perdenti", in quanto lo spirito di questi incontri è nella partecipazione e nella socializzazione. Quest'anno accademico ha visto, ancor più degli anni precedenti, l'UTE di Modugno impegnata con altre associazioni della città in un'offerta socio-culturale.

In continuità con gli "Incontri con la filosofia" dello scorso anno accademico, in collaborazione con l'Associazione FIDAPA, sono stati organizzati quest'anno due seminari di filosofia: il primo, tenutosi il 30 aprile, dal titolo "Il rapporto possibile tra la logica dell'affermazione politica e le regole dell'etica"; il secondo, il 21 maggio, in continuità col primo, dal titolo "Senso e valore etico della Costituzione Italiana". Entrambi hanno avuto come relatore il professor Raffaele Macina, mentre per il secondo come relatrice è intervenuta anche la professoressa Sara Giannetto.

Gli argomenti, aventi al centro l'etica e la politica, sono stati di grande interesse e partecipazione, in quanto oggi

viviamo questo iato fra politica ed etica, frutto di un'altra frattura che si è prodotta fra la politica ed il sociale.

Di grande attualità è stata la tavola rotonda "Disposizioni di volontà per il fine vita", organizzata, oltre che dall'UTE, anche dalla FIDAPA, Nuovi Orientamenti, Città plurale e l'Associazione Forense Avvocati di Modugno. I relatori, Agostino Di Ciaula, Ernesto Cianciola, Raffaele Macina e don Nicola Colatorti, hanno convenuto, anche se con qualche distinguo, che uno stato laico non può imporre una sua etica, poiché oggi ci troviamo davanti a diverse etiche che convivono nella nostra società; peraltro, è la stessa Costituzione a garantire in materia la libertà di scelta individuale.

Ma non è stata solo la filosofia a caratterizzare l'offerta culturale. L'UTE, in collaborazione con la Fondazione Piccinni ed il patrocinio del Comune, ha organizzato cinque concerti. Animatore e coordinatore è stato il dinamico docente di chitarra maestro Marco Laccone, collaboratore della Fondazione Piccinni. I concerti hanno spaziato dalle canzoni napoletane alle arie di operette, alle composizioni di Fabrizio De Andrè, in occasione del decennale della sua scomparsa. Diversi i musicisti che hanno partecipato: Rosa Azzaretti (pianista), Mariella Gernone (soprano), Lucio Minafra (fisarmonica), Wanda Folliero (violino), Fabio Bagnato (chitarra battente), Pasquale Lamparelli (tamburello), e l'immane Marco Laccone alla chitarra. La collaborazione con la Fondazione Piccinni continuerà anche il prossimo anno accademico, e si è certi che il Comune non farà mancare il suo attivo patrocinio.

Infine, l'11 e il 12 giugno, presso il Palazzo della Cultura, sede dell'UTE, è stato concluso l'anno accademico con alcune significative manifestazioni. Si è già accennato al viaggio in Grecia organizzato dalle Università della Provincia. In previsione di questo viaggio, le UTE hanno organizzato negli ultimi due anni corsi di approfondimento sulla civiltà greca, dalla quale discendo-



no la nostra civiltà e la nostra cultura. In questo senso, la professoressa Cosima Cuppone ha proposto lo studio dell'Odissea, che ha fatto maturare il desiderio di portare in scena la lettura dei brani più significativi dell'opera di Omero, cosa che è stata fatta l'11 giugno.

Il lavoro, certamente non facile, ha ottenuto un successo quasi inaspettato, segno che il cittadino è ormai stanco di fatue produzioni "usa e getta". La buona riuscita della manifestazione è soprattutto merito della professoressa Cuppone che ha saputo trasferire nei lettori quel personale *pathos* che avverte quando si fa riferimento al mondo classico. I brani scelti dalla professoressa fanno soprattutto riferimento a valori come l'ospitalità, il rispetto dello straniero e del diverso, il prevalere della forza della ragione sulla forza bruta: valori, questi, che dovrebbero essere faro per noi oggi.

L'11 giugno c'è stato anche un breve saggio dei corsisti che hanno frequentato il corso di inglese della professoressa Dina Lacalamita, i quali hanno cantato e letto poesie in lingua inglese. La degustazione di dolci tipici anglosassoni, preparati dagli stessi corsisti su ricette originali inglesi forniti dalla docente, ha concluso la prima giornata.

La seconda serata ha esordito con una rappresentazione teatrale dal titolo "Le paure della paura", con testo e coordinamento dalla docente Adriana De Ruggeri. Il lavoro è stato il risultato di una discussione collettiva in cui i corsisti hanno prima parlato delle proprie ed altrui paure, sulla base delle quali la docente ha elaborato un significativo testo. La rappresentazione ha portato in scena veloci monologhi su paure reali ed è proseguita lanciando messaggi di esorcizzazione delle stesse inquietudini, sia quando un corsista recitante ha indicato la strada per uscirne invitando a passare dal ruolo di "spettatore" al ruolo di "attore", sia nel grido finale "*Vattinne papónne*", che è la locuzione dialettale che le mamme sussurravano o gridavano per tranquillizzare i bambini.

L'esibizione dei gruppi strumentali dell'UTE è stato il secondo appuntamento della serata. Il maestro Marco Laccone ed il professore Gaetano Minerva hanno presentato i gruppi di chitarre e fisarmoniche. Il gruppo di chitarre, al quale quest'anno si è aggiunta la voce solista del mandolino, si è cimentato con due brani del repertorio napoletano ("Santa Lucia" e "Il canto delle lavandaie del Vomero", risalente al 1200) e "Barcarola" di Offenbach. Il gruppo di fisarmoniche ha presentato due brani: "Piove", di Domenico Modugno, "Il Carnevale di Venezia" di Paganini.

Anche le due esibizioni hanno riscosso l'apprezzamento del pubblico, che ha potuto constatare i progressi didattico-musicali raggiunti dai corsisti dell'Università.

A conclusione della serata, si è esibito il coro dell'UTE "Dott. Francesco Del Zotti", che ha meritato un caloroso successo. Il coro, diretto dal maestro Palmò Di Venere, ha raggiunto una maturità in cui le diverse voci, oltre a quelle dei solisti, si fondono in una armonia unitaria. "Va' pensiero" di Verdi, "Sarabanda" di Friederich Haendel, "Tace il labbro" da "La Vedova allegra" di Lear, "Amor ti vita" da "Fedora" di Giordano e "Torna a Surriento" e "O sole mio" dal repertorio napoletano sono stati i brani che in sequenza sono stati offerti ad un pubblico che a gran voce ha chiesto più volte il bis di qualche aria.

Così si è conclusa la "due giorni" dell'UTE, che ha anche coronato la fine dell'anno accademico.

La cronaca è tutta qui, ma nessun racconto potrà esprimere, esternare il clima di socialità, amicizia, stima reciproca che si avverte frequentando l'Università della Terza Età "Dott. Francesco Del Zotti", anche per la saggia conduzione della presidente e della vice presidente, dottoresse Maria Pia Corrado e Fulvia Del Zotti, supportate da tutto il consiglio direttivo.

L'UTE, è stato detto, offre alla cittadinanza un prodotto culturale che si basa sul volontariato: di anno in anno aumentano gli iscritti ed i cittadini che attendono gli eventi organizzati dal nostro sodalizio. La sala che ospita l'Università è diventata insufficiente per queste manifestazioni. Da queste colonne si ripete ancora una volta l'appello affinché Modugno venga dotata di un contenitore culturale capace di poter ospitare un pubblico cittadino sempre più in crescita.

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

QUEL SILENZIO CHE FA RESPIRARE IL CUORE E LA MENTE

Presentata, a cura della FIDAPA, la prima raccolta di poesia di Fabrizio Bellino

Anche quest'anno a chiusura delle attività associative, prima della pausa estiva, la sezione di Modugno della FIDAPA ha voluto realizzare un evento che celebrasse la bellezza con la presentazione di una raccolta di poesie di un giovane autore modugnese: Fabrizio Bellino

Bianche Ombra è la sua prima pubblicazione edita dal "Il Filo", casa editrice romana alla ricerca di giovani scrittori di talento; è già pronta una seconda raccolta che sicuramente troverà l'interesse tra le case editrici baresi. *Bianche Ombra* è una raccolta di versi ricchi di immagini e sensibilità che catturano subito il lettore, suscitando in lui sensazioni e sentimenti; ombre dipinte di bianco, la risultanza di tutti i colori dello spettro elettromagnetico, che rappresentano la molteplicità delle tinte, delle sensazioni, delle impressioni e suggestioni a cui ha dato forma nei suoi versi il giovane autore

La sua particolare sensibilità fa diventare Fabrizio Bellino protagonista indiscusso della serata, durante la lettura - sapientemente guidata dall'attore Roberto Petruzzelli - dei suoi versi, che, come per incanto, prendono tutti i presenti, raccolti in un particolare silenzio che fa "respirare il cuore e la mente". Peraltro, era stato lo stesso Petruzzelli, all'inizio della serata, quando ha regalato ai presenti i versi di Shakespeare ad invitare tutti a respirare e a respirare profondamente per meglio assaporare le particolari sensazioni che solo la poesia può dare.

E il respiro si è fatto ampio e leggero alle note delicate eseguite dalla musicista Angela Lacalamita, altro talento modugnese, che con la scelta dei brani ha saputo impreziosire la magia dei versi di Neruda e Garcia Lorca, recitati da Roberto Petruzzelli in omaggio a Fabrizio

Altrettanto vivaci i conduttori della serata, giornalisti di TG Norba, Maria Liuzzi e Nicola Mangialardi che con le loro pungolature giornalistiche hanno fatto venir fuori la personalità dell'autore, che si è rivelato così un consapevole ventenne caratterizzato da un atteggiamento di appassionata partecipazione ai temi del vivere comune, sorprendendo tutti e contraddicendo quei noiosi luoghi comuni che vogliono le nuove generazioni addormentate davanti ai *reality* e alla ricerca di facili carriere da veline. È stato davvero bello constatare, anche attraverso la presenza di molti giovani all'evento, pazientemente in piedi, che le giovani generazioni sono sempre pervase da quel motore che li fa ricchi di vitalità: ci vogliono forse gli spazi, i luoghi perché si offra loro la possibilità di esprimersi.



Fabrizio Bellino (a sinistra) e Roberto Petruzzelli, impegnati nella lettura di poesie

Ma proprio la scelta di presentare una raccolta di poesie come evento conclusivo delle molteplici attività culturali che la FIDAPA organizza sul territorio si è rivelata un successo che ha colto nel segno.

Perché la poesia? Qual è oggi la sua funzione, la sua utilità? In un momento in cui si legge molto poco, la domanda sembra urgente. Nonostante l'Unesco celebri la giornata della po-

esia il 21 marzo, nonostante i festival della letteratura, c'è il rischio che poesia e letteratura siano appannaggio di pochi, e i più non si sentano all'altezza.

Al contrario, bisogna riscoprire la poesia e coltivarne ogni sua espressione per fare in modo che sia letta: è importante il libro, lo scrittore, ma soprattutto è importante che ci siano i lettori, magari anche giovani e tanti.

Perché non pensare a come la poesia, oltre che la letteratura in genere, possa essere riscoperta nell'attuale momento di "analfabetismo emotivo", in cui non sappiamo più dare voce ai sentimenti e li teniamo sempre più repressi fino a non saperli vivere, anestetizzandoli? Sappiamo scrivere di tutto, è l'era della comunicazione, dell'immagine, di ciò che appariamo, ma davvero difficile è parlare serenamente di sentimenti, parlare a noi stessi e volerli bene, magari con un verso di poesia

La giusta cornice dell'evento è stata, volutamente, il chiostro del Comune, uno dei luoghi più suggestivi che Modugno possiede e che, utilizzato fuori dalla sua ordinaria destinazione, acquista quella particolare bellezza tipica che ha un luogo familiare e caro a tutti.

E in questo le Istituzioni presenti hanno dato prova di essere sempre attenti alle iniziative della FIDAPA, cogliendo la particolare sfumatura della serata. Con questa attenzione prestata c'è da augurarsi che il programma di offerta culturale del Comune di Modugno sappia fare tesoro delle numerose iniziative che si sono succedute nell'ultimo periodo, anche per merito di altre associazioni, pure presenti sul territorio, non ultima la rivista *Nuovi Orientamenti*.

Diventa importante indirizzare questa attenzione per una programmazione che coinvolga in rete le associazioni presenti e che parta tuttavia da una fondamentale distinzione: le attività di intrattenimento - pure necessarie e pregevoli - da quelle culturali, per assicurare ad entrambe le giuste risorse che ci aspettiamo vengano investite.

Lella Ruccia

GLI ARTISTI MODUGNESI APPRODANO AL PORTO DI BARI

L'Associazione culturale "Le tre impronte", che nel dicembre scorso aveva esordito registrando un grande successo di pubblico con una mostra di dipinti e sculture allestita nel cortile del Palazzo di Città, ha operato l'atteso salto di qualità: dal 15 al 24 maggio presso il Terminal Crociere del Porto di Bari hanno esposto circa 30 artisti aderenti all'Associazione. Si è trattata di una nuova esperienza, un viaggio ideale su una vela (riportata sulla locandina), per approdare al porto di Bari, luogo di arrivi e partenze rivolte ad Oriente.

Titolata "All Inclusive Art", la manifestazione si presentava come un progetto articolato, che prevedeva, oltre alla esposizione permanente di quadri e sculture, concerti di musica classica e jazz, teatro, conferenze e proiezione di cortometraggi. Sicuramente il Terminal Crociere è una location ideale, una vetrina e una passerella per chi cerca visibilità, soprattutto per un paese, come Modugno, che cerca di ritagliarsi uno spazio a livello culturale in vista della formazione dell'area metropolitana barese.

"Il porto è un luogo di passaggio, e come tale consente una fruizione più diffusa delle opere d'arte – dice Marisa Camasta, presidente de "Le tre impronte" –; ma non è stato scelto solo per questo motivo: ogni artista, quando si avventura in una nuova opera, è come se intraprendesse un viaggio per liberare fantasia ed emozioni. E allora, perché non pensare al fascino della navigazione, magari affidandosi al vento che sospinge una barca a vela?"

Nel corso della cerimonia inaugurale, don Giacinto Ardito, Presidente Onorario dell'Associazione, citando Saint-Exupéry, ha parlato delle chiavi di lettura dell'arte e del rapporto fra l'artista e il fruitore, il quale deve saper vedere "prima, dentro e oltre per poter cogliere il bello. Non decodificare il linguaggio artistico, ma decifrare."

Fra le tante opere in esposizione c'era da smarrirsi: intelligenti provocazioni messe in opera con materiale di risulta, acqueforti, installazioni, lavori materici, dipinti su vasi e pietre, nature morte, sculture in legno. Impossibile citare tutti gli artisti che hanno partecipato, ma è da sottolineare che ognuno di loro ha dato il suo contributo con profonda convinzione, dando il massimo.

Nel corso della manifestazione si è svolta anche una gara di disegno che ha visto premiati Rosalia Donvito, Tommaso Martino e Pasqua Tomasicchio.

Nel tirare le somme, Marisa Camasta ha accennato al fatto che non tutto è andato per il verso giusto: è mancato il giusto riscontro nei media e alcuni politici erano troppo distratti dalla campagna elettorale. Forse non c'è stata una adeguata pubblicità, colpa di qualche sponsor che si è tirato indietro all'ultimo minuto. L'esperienza è stata comunque preziosa e gratificante.

"L'Associazione non può che crescere, – ha detto Don Giacinto –; d'altra parte, è appena nata...!"

Gianfranco Morisco

IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO DONATO AI VIGILI URBANI

Lella Ruccia, artista modugnese, nota per i suoi dipinti su pietra di Trani (la cosiddetta "scorza"), ha voluto regalare al Comando della Polizia Municipale un'opera dedicata a San Sebastiano, protettore dei Vigili Urbani. L'artista ha già donato qualche anno fa al Comune un "Volto di Cristo", collocato nella cappella del cimitero.

L'occasione questa volta le è stata offerta da una cerimonia che si è svolta il 18 aprile scorso presso il Comando dei VV.UU. in onore di Nuccio Marco, giovane agente della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Milano, che nel gennaio del 2008 ha dato un esempio di onestà e senso civico: avendo rinvenuto a Modugno, dove risiedono i suoi parenti, un plico contenente 2.150 euro, si è affrettato a consegnarlo alla locale stazione dei Carabinieri. Espletate le formalità di legge, non essendo stata reclamata da nessuno, la somma gli è stata consegnata il 18 aprile scorso.



Per l'occasione sono stati invitati rappresentanti delle scuole elementari e medie e il Sindaco del consiglio comunale dei ragazzi, Barbara Morelli.

Nel corso della cerimonia è stato ufficialmente consegnato e scoperto il dipinto di San Sebastiano, posizionato nell'ingresso della sede del Comando.

L'iconografia di San Sebastiano è molto ricca. Nel corso della storia dell'arte sono numerosi i pittori italiani e stranieri che si sono ispirati alla sua figura: Raffaello, Mantegna, Botticelli, nonché Dürer e Rubens. Nel suo piccolo, anche Lella Ruccia ha voluto rivolgere la sua attenzione a questo santo, la cui popolarità ne ha fatto il protettore non solo dei Vigili, ma anche degli atleti, dei tappezzieri e degli arcieri, proprio quelli che lo giustiziarono.

Senza rinunciare alla sua materia prima su cui dipinge, la pietra, l'artista ha inteso trasmettere attraverso la sofferenza del supplizio un

senso di speranza e di fiducia. Il volto del Santo è arrendevole ma sereno, mentre il corpo martoriato si abbandona privo di forze all'albero cui è stato legato. Eppure, un braccio si leva, si tende in una invocazione, nello sforzo, l'ultimo, di aggrapparsi a qualcosa o a qualcuno. Il busto ha una particolare cura anatomica, che addirittura lascia intravedere sul fianco destro un volto segreto, nascosto, che ha preso forma quasi inconsapevolmente: forse il volto di Cristo. Il drappo che cinge i fianchi del santo funge da elemento separatore e annuncia quel delicato battito d'ali che si apre appena al di sotto. Tutta la scena è come sospesa nel cielo. Nella parte bassa del

dipinto si vedono volare candide, serene colombe: è in tal modo che l'artista ha voluto esprimere la sua dedica ai Vigili, angeli custodi della vita pubblica, dando un'immagine poetica della loro opera.

Dove meglio si libera l'arte di Lella è nella "descrizione" lirica del cielo e dei suoi colori: sono soffi e sbuffi candidi di nuvole che accompagnano le colombe, mentre, dove si compie il supplizio, le nubi si fanno ovattate, sfumano in un dorato accenno di tempesta che però prepara la beatitudine. Ne deriva una limpida luminosità che domina e pervade la scena, trasfusa con naturalezza e spontaneità.

Gianfranco Morisco

LA "FRANCESCO D'ASSISI" SI ILLUMINA CON I RAGGI DEL BRASILE

Si è conclusa con *Raios do Brasil* (Raggi del Brasile) la triade di incontri interculturali tenutosi presso la scuola secondaria di primo grado *Francesco d'Assisi*, questa volta frutto della collaborazione tra CRIT (Centro Risorse Interculturali di Territorio) e CTIP (Centro Territoriale di Istruzione Permanente) all'insegna della valorizzazione delle altre culture. Relatrici, due corsiste brasiliane che frequentano il centro per imparare la lingua italiana.

Le due protagoniste della serata, Cacia Marafon Zanchin e Debora Timoteo, dopo aver superato l'iniziale impaccio

e aver scongiurato qualche piccolo intoppo tecnico — il portatile dà *forfait*, c'è pericolo che le musiche non si sentano — procedono con enfasi nelle descrizioni accompagnate da immagini suggestive in un viaggio affascinante in una terra ammaliante, dai mille volti, dalle svariate contaminazioni, e, sorprendentemente, dalle parole e dalle immagini si evince che essa è più vicina a noi di quanto si possa immaginare.

Gli occhi di Cacia brillano quando parla di una tradizionale festa che si celebra ogni anno in onore dell'Italia proprio nella sua città, in quanto terra di emigrati friulani e veneti, e ci fa ascoltare un inno in una lingua italo-portoghese.

Le descrizioni di luoghi, usi, costumi di Cacia si alternano alle letture di Debora: stralci di testi di noti scrittori brasiliani, George Amado e Paolo Coelho, che hanno avuto riconoscimenti letterari anche in Italia, creano atmosfere e suggestioni pregni di grandi emozioni.

Debora e Cacia non credono ancora che tutto ciò sia realtà — e lo è —, a tal punto che alcuni ragazzi



della II A le omaggiano con letture di poesie in italiano e in portoghese, di autori dell'America latina e chiedono ufficialmente di poter imparare la loro lingua.

Nasce un connubio e uno scambio tra Italia e Brasile che si realizzerà a breve con lezioni di portoghese molto apprezzate dagli alunni della II A, con grande soddisfazione degli organizzatori.

La serata ha avuto il suo epilogo nella degustazione di un buon *guaranito*, bevanda brasiliana, piacevolmente offerta ai presenti, che ringraziano infinitamente Cacia e Debora che in questo incontro

hanno saputo dare non solo uno spaccato del Brasile, ma soprattutto grandi emozioni.

Mariella Cardinale



MASSERIA DEL BARONE

Contrada Poggiovivo, Str. Prov.le Bitetto-Cassano

Tel. 080.9925757 - cell. 330804850

www.masseriadelbarone.too.it

Sconti per feste private agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*

QUANDO I NONNI GIOCANO A CAVALLUCCIO CON I NIPOTI

Incontro a più voci sull'esperienza della nonnità presso la Galleria d'arte "Antonio Longo"

Anna Gernone

Ancora una volta l'Associazione culturale e Galleria d'Arte "Antonio Longo", impegnata da qualche anno nella programmazione di eventi significativi nel settore espositivo-pittorico e della solidarietà, grazie alla sensibilità della famiglia del compianto pittore Antonio Longo, figura indimenticata nel panorama della cultura modugnese, ci ha regalato, nella serata del 16 maggio scorso, un momento di riflessione appassionata a più voci sul rapporto pregnante che s'instaura tra nonni e nipoti.

L'incontro, dal titolo *La memoria, il futuro. Nonni e nipoti: un valore per la famiglia e la società*, realizzato nella casa natale dell'artista, illeggiadrita dalla mostra delle sue opere, è stato curato dalla psicologa Annamaria Corpaci e coordinato dall'amabile Alessandra Lozito, storica dell'arte. Ha visto avvicinarsi nella trattazione del tema, vera e propria operazione condotta sul filo della memoria anche personale, i circostanziati quanto intensi interventi prima di Cosima Cuppone Macina, docente di Lettere, poi di Consilia Trentadue, psicologa, ed infine della Corpaci.

Originale e illuminante si è rivelato questo momento di recupero formativo sul valore dell'esperienza della "nonnità" come legame profondo d'amore che attraversa tre generazioni, accompagnando i genitori nel difficile compito dell'educazione dei propri figli.

In un'epoca come la nostra, in cui si sta perdendo il senso dell'eredità del passato come acquisizione di consapevolezza per il presente ed il futuro, riuscire a vivere il piacevole "mestiere" della nonnità in quanto indelebile scrigno di esperienze, scambio proficuo e duraturo di sensazioni e desideri, emozioni e sentimenti, sta diventando sempre più difficile, da quando dopo la seconda guerra mondiale è andata scomparendo la famiglia patriarcale e la condizione della donna è mutata. I nonni hanno via via perduto quel ruolo basilare di guida dell'intera famiglia, che oggi vive di cellule separate, spesso mononucleari.

In questa difficile situazione di isolamento dei figli dai padri e, quindi, dei nipoti dai nonni, va affievolendosi la comunicazione, la trasmissione dei saperi e degli esempi di vita, il quotidiano rafforzamento dei vincoli d'affetto che proteggono dai dolori della crescita.

Ricorda l'insegnante Cuppone Macina, la cui trattazione, a tratti commossa, prende spunto dalla propria esperienza, che la nonnità è una condizione privilegiata della vita in cui l'essere umano, libero dagli impegni e dagli stress lavorativi, è meglio predisposto a dare e ricevere dai nipoti. I nonni diventano fondamentali interpreti della memoria collettiva, che si attua attraverso il racconto dei tempi andati e dei giochi antichi. Al con-



Il tavolo dei relatori, da sinistra: Alessandra Lozito, Annamaria Corpaci, Consilia Trentadue, Cosima Cuppone

tempo, rivivono una modalità di approccio esistenziale vicina a quella dei bambini, con cui condividono gli orari biologici, i voli della fantasia, le favole, le confidenze.

La disponibilità di tempo favorisce il linguaggio e la meditazione sul senso delle cose essenziali, che torneranno utili quando i ritmi frenetici di chi produce nella società ne offuscheranno il ricordo. Lasciandosi andare ad una visione poetica, la Cuppone associa a questa dimensione di tempo sospeso nella memoria l'immagine evocativa di un nonno-nonna che monta l'altalena per i nipoti o gioca con loro a cavalluccio.

Sottolinea che in realtà questo legame è uno scambio circolare, perché anche i nonni beneficiano del rapporto con i nipoti, vengono guidati ed imparano da essi, recuperando quello stupore e quella spontaneità, quell'"esuberanza del cuore", di cui parla S. Agostino, che spesso si assopiscono nell'età adulta.

La stessa scienziata Rita Levi-Montalcini estende l'idea di eredità genetica, fatta non solo di trasmissione di caratteri fisici-caratteriali, ma anche di messaggi e di valori esterni che ci ancorano alle nostre origini.

A questo proposito, nel tentativo di non privare i bambini della fondamentale funzione della nonnità, in Germania ed in Giappone si sta affermando la consuetudine di poter disporre di nonni adottivi.

La nonnità, inoltre, è foriera di una qualità caduta in disuso, la sobrietà, che rifugge dal superfluo e dagli sprechi, insegnando il rispetto per l'ambiente e il tempo dell'attesa. L'attesa educativa dei regali, pochi, ben mirati e più apprezzati, perché più desiderati.

L'intervento della psicologa Trentadue è filtrato anch'esso dal proprio vissuto, questa volta di nipote, ma anche di professionista di un settore in cui il disagio psichico, la perdita degenerativa della memoria fanno apprezzare ancora di più la presenza rassicurante e terapeutica della nonnità nel percorso di crescita individuale di un bambino-adolescente.

Racconta di una piccola paziente autistica con genitori separati che vede, a maggior ragione, nella nonna il punto di riferimento, la certezza della continuità, lei che vive drammaticamente qualsiasi cambiamento nelle proprie abitudini quotidiane. Ma, anche senza considerare casi estremi di vita, i nonni sdrammatizzano o incoraggiano. Dove c'è sofferenza alleviano la pena, magari con una semplice passeggiata.

Ai nonni sono legati episodi d'infanzia che spesso sono il fondamento di sogni e di progetti che orientano le scelte di una persona; episodi a cui sono associati ricordi vivi, odori, profumi, immagini e parole, stampate nel cuore. Ed è per questo che alla nonna la giovane psicologa ha dedicato la sua laurea, una volta a lei promessa. Anche i nonni portano i nipoti a dei traguardi, diventando paradossalmente i loro "bastoni".

Infine, la curatrice dell'incontro, la psicologa Corpaci, attraverso un'efficace presentazione in *power point*, avvincente per il sottotondo di una canzone a tema dello Zecchino d'Oro, chiarisce i presupposti dell'iniziativa culturale della serata, che trae spunto da un libretto, a sua volta risultato di un progetto di laboratorio-scuola per i nonni, condotto a Siracusa per l'Associazione russa "San Vladima".

Il significato della nonnità è ricostruito anche tramite le testimonianze di nonni intervistati o partecipanti al centro di formazione. Da questo studio emerge che ai nonni in genere viene associato il sostantivo di "affetto". I nonni integrano le figure genitoriali, in un momento meno ansioso della propria vita, quando si attenuano i conflitti relazionali e l'età del pensionamento, accanto alla minore vigoria fisica, attua una trasformazione sociale identitaria che li rende soggetti favoriti nel rapporto con i nipoti. In loro riemerge "il fanciullino" pascoliano, in risonanza con il linguaggio emozionale dei bambini a cui possono regalare il dono più prezioso, in via di estinzione nella quotidianità degli adulti, il tempo.

Il tempo è necessario per sviluppare l'affettività di un essere umano in maniera sana ed equilibrata. I bambini non hanno bisogno di una presenza virtuale, ma del contatto corporeo, di comunicare con i cinque sensi i propri "fuochi d'artificio emotivi", densi di stupori, scoperte, entusiasmi, speranze, gioie, timori e paure. I nonni possono essere non solo *baby sitter*, ma angeli custodi, in grado di soddisfare una richiesta di reciprocità profonda con i nipoti, complementare al legame genitoriale, che a volte può vivere momenti di involontaria distrazione.

Nel dibattito che ne è seguito a fine incontro, si è evidenziato come non tutti i nonni possono o vogliono vivere il "mestiere" della nonnità. La realtà attuale, purtroppo, tra le molteplici schizofrenie in cui ci imprigiona,

relega sempre più il nonno nella categoria limitante dell'anziano scomodo, a volte inutile, perché improduttivo o ammalato, spesso parcheggiato su una panchina, isolato e abbandonato tra le mura domestiche o dimenticato in qualche istituto di riposo o di cura.

Tuttavia, pur prendendo atto del rischio di idealizzare un valore senza tempo qual è quello della nonnità, che statisticamente sembrerebbe in declino, c'è da augurarsi che serate di riflessione come queste, organizzate dalla Galleria Longo, stimolino percorsi di riscoperta di stagioni esistenziali che possono rivelarsi una risorsa utile al miglioramento di una società civile, partendo dalla famiglia.

In fin dei conti - conclude la Corpaci - vivere la nonnità significa "gioire, gioire, gioire..." della donazione d'amore ai nipoti. Per questo non è necessario essere giovani e sani. Basta solo guardare dritto nel cuore, come fa il burattino Pinocchio, appena ultimato da Geppetto, roteando gli occhi tutt'intorno prima di fissare lo sguardo incuriosito sul suo babbo-nnonno che gli ha dato vita.

LA STRETTA DI MANO DEL NONNO

Piccolo mio,
a te affido il vecchio ulivo di Cutino,
pieno di groppe e di giunture nodose,
come fece il mio avo tanti anni fa
al crepuscolo del suo cammino.

Questa pianta, longeva e generosa,
nella contorsione del tronco cinereo,
sembra imitare l'Agnello in croce
per redimere le umane debolezze.

Con la folta chioma luccicante,
tra sfumature di verde ed ambra,
è simbolo di luce e di pace,
ed offre frutti, ombra e protezione.

Ad uno ad uno, i miei antenati
gli hanno confidato le pene ed i segreti,
e l'Ulivo, benevolo e discreto,
ha mitigato i loro affanni.

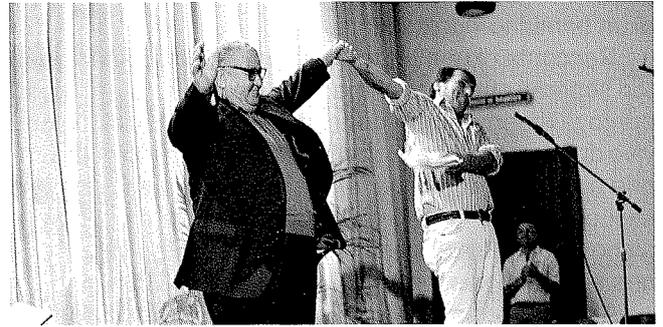
Ascolta e sa tutto di tutti,
anche quello che non gli confidano,
perché dal vento messaggero
apprende ansie e sospiri degli uomini.

E tu, piccolo mio,
quando sentirai vacillare le tue certezze
o ti mancherà la mia stretta di mano,
accostati a questo Ulivo fiducioso.

Sentirai, fra lo stormire delle fronde,
un suono armonioso che ti toccherà l'animo,
per meglio fortificarlo.
Io, allora, da te non sarò lontano.

Francesco Occhiogrosso

NUOVI ORIENTAMENTI FESTEGGIA I SUOI 30 ANNI FRA L'ENTUSIASMO E IL CALORE DEI LETTORI



Salone dell'Oratorio, 9 maggio 2009: il pubblico alla manifestazione di Nuovi Orientamenti; a destra; Peppino Santoro e Franco Ferrante; sotto; i musicisti della Fondazione Concerti "N. Piccinni" (foto G. Martino)

"Nuovi Orientamenti" compie tren'anni e li festeggia con la pubblicazione di un libro di "storie" popolari, una rappresentazione di tre di queste storie, a cura di Franco Ferrante del Teatroscale, e un concerto di canzoni della tradizione classica napoletana, a cura dei maestri della Fondazione "Niccolò Piccinni" Mariella Gernone (soprano), Gianni Caruso (violino) e Mario Laccone (chitarra). Fare la cronaca della serata significa essenzialmente ripercorrere tutti gli interventi che l'hanno caratterizzata, ma soprattutto significa far rivivere la palpabile emozione che si respirava la sera di sabato 9 maggio presso il salone dell'Oratorio "S. Giovanni Bosco" di Modugno.



Noteremo, *en passant*, che quello dell'Oratorio era e resta l'unico spazio disponibile che la città di Modugno offre per simili manifestazioni, malgrado le reiterate promesse fatte dagli amministratori della città nelle scorse stagioni... Fortuna vuole che questa struttura anno dopo anno appaia sempre migliore, restaurata ed adeguata alle attuali esigenze di sicurezza dagli interventi di un gruppo di tenaci cittadini. Bisogna quindi essere particolarmente grati a don Nicola Colatorti e a Lello Nuzzi, anima di quel gruppo di cittadini attivi nell'Oratorio, per averne concesso l'uso, malgrado in questo periodo esso supporti la Chiesa Matrice, che è inagibile a causa dei lavori di restauro che interessano il soffitto ligneo secentesco. Ma andiamo con ordine.

La prima notizia capace di suscitare un tuffo al cuore è stata quella, data dal Sindaco, che l'amministrazione



comunale ha il progetto di riqualificare non solo il casale di Balsignano, ma anche il sito archeologico del villaggio neolitico ed il bosco con il suo costone, creando un percorso storico, artistico e paesaggistico con offerta anche di giochi per bambini ed attività ricettive; il tutto da realizzare utilizzando finanziamenti europei e fondi privati: in totale circa 16 milioni di euro che si reperiranno per dare finalmente spazio alle aspirazioni culturali di Modugno, finora identificata essenzialmente come città satellite del capoluogo, a vocazione prevalentemente industriale. Sarà vero? Noi di "Nuovi Orientamenti", incurabili ottimisti, che dalla fondazione della rivista ci siamo battuti per la conoscenza e la valorizzazione di Balsignano, contiamo con la manifestazione annuale 2010 di poter dar conto dello stato dei lavori, che ci auguriamo avanzatissimo!

Segue la presentazione del volume, edito da "Nuovi Orientamenti", con il patrocinio del Comune di Modugno, *La magia del racconto nella cultura popolare. Fiabe, favole, novelle e leggende della tradizione orale modugnese*, narrazioni raccolte fin dai lontani anni '70, registrandole dalla viva voce delle donne (da sempre depositarie del sapere popolare) intente a mondare le mandorle. Gli autori, Serafino Corriero e Raffaele Macina, oltre alla trascrizione dialettale, hanno proposto la traduzione italiana

e opportuni ed illuminanti commenti. Viene così messo in salvo un patrimonio culturale, dono prezioso da tramandare alle future generazioni.

I testi sono, più che illustrati, completati da tavole dei compianti Antonio Longo, Michele Cramarossa e Mimmo Ventrella, e poi di Alessandro Brancaccio, Teresa Trentadue e Mattia Lacalamita, e sottolineano ora l'ironia pungente, ora il tono fiabesco e quasi magico dei vari racconti.

Franco Ferrante di Teatroscolo, supportato dalla "magistrale interpretazione" di Peppino Santoro, ha dato voce e conferito carattere alla novella *U pringeppe e u *zappataure*, alle leggende *U moneche de Medugne* e *Tóire freute ca u ciucce rôite*, suscitando entusiasmo e partecipazione nel pubblico. Nell'affollata platea ognuno dava segni di riconoscere il racconto e di tornare per il tempo della narrazione allo stupore ingenuo ed al divertimento di

quando, bambino, l'aveva udito per la prima volta. Emozione, questa, capace di suscitare un vortice di ricordi domestici e nel contempo di far sentire ad ognuno forte il vincolo di appartenenza alla comunità con cui si condivide ogni esperienza e tante conoscenze.

Quindi la serata, già calda d'entusiasmo, è proseguita con il concerto di canzoni classiche napoletane, magistralmente eseguite dai tre musicisti; a questo punto, l'entusiasmo era tale che spontaneamente nella platea si formavano cori di accompagnamento e la richiesta di bis ha protratto lo spettacolo ben oltre il previsto. Ma questo era prevedibile. Napoli e la sua cultura non rappresentano forse l'ombelico culturale di tutto il sud?

E allora, a conclusione di questa cronaca, non ci resta che aggiungere: "Buon compleanno Nuovi Orientamenti!"

Ivana Pirrone

IL PETRUZZELLI RICOSTRUITO AL DI LÀ DI OGNI DICERIA

Nel recente libro di Versienti ricostruita la vita del teatro dalla sua fondazione nel 1903 al fuoco che lo divorò

Vito Ventrella

L'editore del libro *Teatro Petruzzelli. La storia interrotta*, di Fabrizio Versienti (pagg. 66, euro 9,20, Laterza) avrebbe voluto intitolarlo *Una pietra sopra*, come ha dichiarato nel corso della presentazione dello stesso con un tratto marcato di insofferenza verso tutto ciò che, in un tempo esageratamente lungo, quasi un ventennio, ha fatto del teatro la chiacchiera onnipresente di Bari, il momento di "protagonismo" di ognuno che lo avesse o dicesse di averlo a cuore. Una pietra sopra come per dire, adesso che la faccenda (e un po' anche la storia) del Teatro rosso è stata ben sistemata in un libro, parliamo d'altro o perlomeno non di tutto quello che si è detto e letto fino ad oggi col giornale aperto davanti alle cantonate della città.

In realtà, chi in tutti questi anni ha evitato di leggere la cronaca riguardante il teatro, sempre uguale a se stessa, aperto il libro di Versienti, ha messo finalmente da parte il sospetto di immergersi in un'altra diceria, e ha potuto farlo perché il libro, pur parlando del teatro, non le ha inquisite, le chiacchiere, le ha rese anacronistiche, dimostrando che si può raccontare una storia solo dal momento in cui si riemerge da essa e la si guarda con una partecipazione che, tuttavia, ad ogni pagina, cede il posto alla sua oggettivazione. Dunque, finalmente qualcosa da leggere (ascoltare) sul Petruzzelli scritto con quel minimo di distanza che richiede una vicenda che va dal 1903, anno della sua fondazione, al 2008-2009, gli anni della sua restituzione che anaspiano tuttora lungo il percorso della politica.



In quest'opera la scrittura si avvale di uno stile giornalistico veloce e preciso, sai come è stato costruito il teatro, con quali accordi (1896) intercorsi tra la proprietà e il comune e così via, in un crescendo di date, di ambizioni, di traguardi raggiunti e disattesi, con la prima ottima stagione (1903) affidata ad Antonio Quaranta, passando per Carlo Vitale (1952-1977), fino all'ultima di Ferdinando Pinto (1981) conclusasi col fuoco (1991) che suggerisce il sottotitolo del libro "La storia interrotta", qualcosa che lascia a bocca aperta perché, pur essendo stata accertata la responsabilità umana, (si sa nome e cognome dell'incendiario...) sembra sia stata la città a ricorrere ancora una volta al teatro per una autorappresentazione di quelli che erano i suoi vizi, le sue costose manie, le sue temerarie complicità, le sue segrete alleanze, i suoi rancori, le sue invidie, i suoi tremendi dissapori.

Io mi ero scordato di aver visto qualche film al Petruzzelli, e seguendo le considerazioni di Versienti ho capito anche perché: il fuoco del teatro aveva ridotto in cenere non solo quello su cui si reggeva, ma anche una gran parte dei ricordi che vi erano legati. Questi sono venuti via un giorno dopo l'altro non perché irretiti dagli aspetti criminosi dell'interruzione, quanto dall'incuria, da quell'aria di abbandono che per troppo tempo ha regnato su quella che era considerata la cupola della città e della sua civiltà.

ESSERE SACERDOTE PER TUTTI

Era questo lo spirito col quale don Vito Marotta si rapportava agli altri, a tutti gli altri

Cosima Cuppone

Ora che le luci dei riflettori si abbassano, e più denso, elaborato, ci appare il vuoto della mancanza di don Vito, la sua figura e la sua persona mi sembrano, per così dire, più vere e più vicine.

Ci siamo scambiate, incontrandoci qualche mattina alla Messa, Angela ed io, con lo sguardo spesso velato, parole e pensieri su quello che è stato per noi don Vito Marotta. Un educatore, un punto di riferimento, roccia (gli piaceva, credo, il canto religioso "Roccia") nei momenti magmatici e sempre un po' tempestosi della adolescenza e della prima giovinezza dei nostri figli. I campi scuola, i cineforum, i momenti formativi e ludici, l'andare con loro, all'inizio delle vacanze estive, alle Edizioni Paoline, per scegliere libri e altro materiale da proporre alla comunità parrocchiale. Questo e tanto altro ancora rappresentavano per i ragazzi, sempre numerosi e chiassosi, un approdo sicuro, una forma di impegno, una iniziale assunzione di responsabilità, quasi un inconsapevole incanalare le energie giovanili nei binari delle convenzioni e delle regole condivise. Maturavano così le prime scelte consapevoli, nella gioia di scoprire ogni giorno il senso di tante cose che, alla loro età, appaiono vuote e senza senso.

Angela mi ha donato, graditissimo quanto inaspettato, a pochi giorni dalla sua scomparsa, il sorriso di don Vito con una sua poesia; quel sorriso che ha un po' alleviato la tristezza per la sua mancanza, quel sorriso tante volte osservato, ma che adesso mi appare eloquente come mai prima.

E, appena qualche giorno fa, mi ritrovo fra le mani un altro dono. Angela, quasi in punta di piedi, mi dice: "Vuoi leggerlo? Si fa tutto d'un fiato". Si tratta dell'ultimo lavoro di don Vito Marotta: *Il respiro di Dio, preghiere per ogni giorno*, Edizioni gdc, 2008, pp. 78, € 7.

E mi ritrovo a tu per tu con lui, lo rivedo, questa volta, nella solennità che manifestava nell'esercizio delle sue funzioni ministeriali, una solennità che sapeva coniugare così bene con il tono allegro e gioviale del don Vito amico, compagno di strada. Mi colpisce la parola "fragilità", termine spesso adoperato e riferito a sé, alla chiesa, alla gente: "Donami lo stupore/ di vedere il tuo volto/ di un Dio bambino,/ per riempire il burrone/ della mia fragilità (in *Non è facile*); "Nella fragilità/ degli uomini/ è il luogo dove/ vuoi abitare/ Ora desidero/ abitare/ nella stalla/ della mia vita" (in *Desidero*); "Sono diventato/ prete/ e



sono amato/ da Te,/ in questa/ fragile Chiesa/ Mi hai reso docile e paziente,/ nel comprendere/ le debolezze/ della gente (in *Ti ringrazio*); "Le mie mani/ sono sempre/ aperte,/ nonostante/ le mie fragilità. Non farci attaccare/ alle ricchezze,/ perché sono fragili." (in *Tu desideri*).

Ma è proprio quella fragilità, da lui sperimentata e vissuta anche e specialmente nel dolore quotidiano della sua malattia, che lo apriva al mistero, al mistero del "Disegno di Dio": "Un Dio che cresce,/ come un bambino,/ nella quotidianità/ di una povera famiglia,/ piena di fede/ e donata al mistero" (in *La tua famiglia*); "Mi tuffo/ nel tuo mistero,/ respiro/ la tua pre-

senza/ Non sono/ più solo/ Non ho più/ paura/ delle onde/ Nuoto/ nella tua profondità/ e sono travolto/ dalla Tua presenza/ in me" (in *Mi tuffo nel Tuo mistero*).

Il mistero conferma e consolida l'impegno a "vivere la Parola/ di ogni Eucaristia/ a testimoniare la vocazione/ di prete/ per donare Gesù/ investito/ di sacralità/ consacrato/ alle cose di Dio" (in *Sono prete*); "Vuoti da egoismo,/ facciamo risuonare/ dentro di noi/ la tua Parola" (in *Tu sei colui*); "Vorrei essere/ cercatore di verità" (in *Non sei ancora nato*).

Non mancano, nelle riflessioni di don Vito, parole di accusa verso questa nostra civiltà del consumo e del benessere, che ci ha espropriati di valori come la semplicità, la povertà, la sobrietà, quella essenzialità che dava senso e valore al nostro agire e ci faceva sentire partecipi e solidali con chi condivide la nostra condizione di uomini: "A noi manca sempre/ il vino della gioia,/ nel nostro amare/ l'altro, non c'è/ più gioia/ nella nostra vita" (in *È difficile amare*); "Accumulare,/ prevenire,/ accatastare.../ quanto abbiamo/ accumulato,/ resterà/ nella terra" (in *Aiutaci a nutrire*); "Questo benedetto/ Natale/ mi costa fatica.../ Avverto il disagio/ dello scippo del Natale" (in *Il Natale vero*).

E, accanto alla sofferenza di chi ogni giorno resiste alle minacce di espropriazione della sua umanità, la volontà caparbia di "comprendere come/ si può sopportare il dolore/ sulla croce di milioni/ di affamati/ di tanti drogati,/ di tanti carcerati/ di tanti ammalati/ di tanti anziani soli" (in *Quel venerdì*).

Mi ritorna spesso alla memoria la predilezione, più di una volta espressa da don Vito, per l'apostolo Pietro, quel Pietro che con tanta sicurezza aveva per tre volte dichiarato il suo amore per il Maestro e che per tre volte

non esitò a rinnegarlo, vinto dalla paura, dalla sua fragilità di uomo. Eppure proprio lui Gesù scelse come suo successore alla guida della sua Chiesa, quasi a sottolineare che essa è costituita da uomini, quasi un monito a "non lasciar/ fuori nessuno/ né gli agnostici,/ né i non credenti,/ né...né." (in *Credere senza vedere*).

Penso che su questa certezza don Vito poggiasse la sua capacità di stare con tutti, di dialogare con tutti, di partecipare a momenti dolorosi, come di festa, conviviali, senza mai imporre, bensì solo, con discrezione, di proporre la sua visione di uomo e di consacrato, di sacerdote che vuole essere sacerdote per gli altri, per tutti gli altri. Come pure, se ben ricordo, una volta esprimeva la sua preferenza per il Vangelo di Marco, l'evangelista che per Gesù, al titolo di Messia ha preferito quello più umile e misterioso di Figlio dell'uomo, che agli apostoli,

dopo momenti di fatica, sa dire: "Venite un po' in disparte con me e riposatevi un poco"; che ci propone più volte il paradosso di un Cristo incompreso e respinto dagli uomini, perfino dai suoi discepoli, ma inviato ed esaltato da Dio: tutto questo perché così doveva essere secondo i disegni misteriosi di Dio.

Mi piace ricordarti così, caro don Vito, sacerdote della nostra comunità di Modugno, per sei anni viceparroco nella Parrocchia Sant'Agostino, nella chiesa che una volta definisti "casa dei parrocchiani, non del prete". Mi conforta immaginarti camminare per le strade di Modugno, incontrarti in qualche cerimonia, talvolta in pizzeria con giovani e non. Ti sono grata per avermi permesso di dialogare con te, attraverso queste tue preghiere-riflessioni, dove affermi, convinto, "Su tanti altri cenacoli/ c'è urgenza di Te./ Lo sai come siamo fatti/ (in *Vieni, Spirito Santo*).

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA CATTEDRALE DI BARI

Nell'ultimo saggio dell'architetto Emilia Pellegrino ricostruita la sua complessa storia, a partire dall'età romana

"Le radici della cattedrale di Bari- un viaggio alla scoperta degli ambienti sotterranei, il Succorpo e la Cripta" dichiara già in copertina di essere un viaggio alla scoperta degli ambienti sotterranei, e quindi più misteriosi e carichi di storia e ci guida alla conoscenza di un monumento un po' sottovalutato e poco conosciuto, addirittura spesso confuso con la più popolare basilica di San Nicola. Ora, senza nulla togliere al veneratissimo santo patrono, è giunta l'ora di riconoscere l'importanza della cattedrale, che precede nella sua veste originaria la basilica, e che vanta una storia ricca e complessa (che appare ancora per certi versi incompleta e frammentaria), e che perciò maggiormente incuriosisce ed intriga.

Ben venga allora questa guida che illustra il senso dei lavori di restauro e recupero che di recente sono stati conclusi a cura delle Soprintendenze coordinate dall'architetto Emilia Pellegrino, con la collaborazione di un nutrito gruppo di specialisti. Metteremo così in luce, attraverso un percorso organico e rivelatore, le radici della Cattedrale, che sono poi le radici stesse della comunità, poiché esprimono l'aspirazione al divino ed il senso del sacro degli uomini che hanno eretto questo tempio e che via via si sono impegnati a farlo crescere in dimensioni ed in bellezza, quale testimonianza della loro fede, ma anche delle capacità di produrre cultura ed arte.

Alle origini nel sito prescelto per erigere il tempio cristiano già esistevano un edificio romano ed una strada, cui seguì nel tempo una chiesetta altomedievale,



quindi il nobile Effrem, arcivescovo della città, tra il 1044 ed il 1061 inizia la costruzione, che lascia incompiuta. Toccherà al suo successore, Andrea II, portare a compimento l'opera, tant'è che nel 1064 la cattedrale ormai completata accoglie un sinodo di vescovi. Bisognerà arrivare però al 1178 perché la fabbrica venga completata con i campanili che serrano il prospetto est, sul modello di S. Nicola. Con lo scorrere del tempo la cattedrale continuò a crescere e subì una serie di trasformazioni, capaci anche di mutarne radicalmente la fisionomia. Ma, mentre questa continua mutazione avveniva in superficie sotto l'occhio di tutti, la parte sotterranea veniva come cancellata dalle memorie.

Bisognerà arrivare alla fine dell'Ottocento perché venissero realizzate le prime ricognizioni nel succorpo, ma solo alla metà del secolo successivo si incominciò ad operare con interventi di risanamento, dopo aver proceduto alla rimozione dei cadaveri che nei secoli si erano accumulati.

Soltanto però con gli ultimi interventi si è riusciti ad individuare con chiarezza e a collocare nel tempo le varie testimonianze reperite, da quelle di età romana alla basilica paleocristiana e altomedievale, dal mosaico del munifico Timoteo fino alle sepolture dei sec. XV-XVIII. Tutto ciò oggi è visitabile, il che significa che possiamo andare a ritroso nella nostra storia fino ad individuare le "pietre vive" che, prima dell'edificazione della chiesa, già formavano una comunità, "tempio dello Spirito".

Ivana Pirrone

LA VISITA DELLA REGINA BONA SFORZA A MODUGNO

Un documento dell'Archivio Capitolare attesta la venuta di Bona Sforza nella sua Modugno "ubbediente e fidel"

Michele Ventrella

Il 19 novembre del 1557, "febricitante e frenetica"¹, si spingeva nel suo castello di Bari la duchessa Bona Sforza, regina di Polonia². Era tornata nel suo ducato da poco più di un anno, il 13 maggio 1556, dopo quasi quaranta passati a governare un regno fra i più grandi e potenti d'Europa, moglie di un uomo già vedovo ed il cui appellativo di Sigismondo "il Vecchio" la diceva lunga sulla distanza di età che separava i due coniugi.

Durante i trentotto anni del suo soggiorno in Polonia, Bona aveva condotto un'azione politica che, tutelando in ogni modo la pace sui confini e nell'interno della nazione (si era da poco diffusa l'eresia di Lutero e Calvino e le persecuzioni contro eretici e protestanti sarebbero presto esplose nei grandi massacri delle Guerre di religione), tendeva a rafforzare il potere reale limitando le pretese della fiera e potente nobiltà polacca. Per avvicinare sempre più il proprio regno all'Europa, vi aveva diffuso i costumi e le arti del Rinascimento italiano, aveva introdotto nuove coltivazioni agricole e, da sapiente amministratrice, accumulato vasti latifondi destinati a rafforzare il patrimonio della corona, nonché un impressionante tesoro personale in gioielli.



La regina Bona Sforza

Ma i Polacchi non amarono quella regina che, circondandosi di italiani, aveva creato a corte un proprio partito. Per la stragrande maggioranza della nobiltà era inammissibile che una donna potesse immischiarsi a tal punto negli affari dello Stato.

La nascita del sospirato erede al trono, Sigismondo Augusto, il 1° agosto 1520, accrebbe ulteriormente la sua influenza sull'animo del re, come pure la diffusione di una "leggenda nera" che la vedeva artefice di complotti ed omicidi di avversari politici. Fu accusata di plagiare la mente del marito indebolito dalla vecchiaia e, per lei ancora regina, fu coniato

l'infamante distico attribuito al consorte Sigismondo: "*Tria attulit nobis regina haec...*"³.

La morte del re Sigismondo "il Vecchio", avvenuta nel 1548, segnò per Bona il graduale allontanamento dagli affari dello Stato.

Il clima di ostilità che la circondava, ma ancor più la necessità di non ostacolare la volontà del figlio Sigismondo Augusto che intendeva regnare affrancato dalla ingombrante tutela materna, la indussero a riconsiderare l'opportunità di un ritorno nel ducato di Bari lasciatole dalla madre Isabella d'Aragona.

¹ Giulio PETRONI, *Storia di Bari dagli antichi tempi sino al 1856*, Bari, Tipografia Unione, 1912, vol. II.

² Per chi volesse approfondire la biografia di Bona ed i suoi rapporti con la Terra di Modugno, consiglio, fra le tante pubblicazioni: Gerardo CIOFFARI O.P., *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, 2000; *Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari* (a cura di Maria Stella Calò Mariani e Giuseppe di Benedetto), Roma, 2000; Chiara MANCHISI, *Bona Sforza e la chiesa di Modugno*, in *Memoria e Storia della Chiesa Maria SS. Annunziata di Modugno*, (a cura di Chiara Manchisi), Bari, marzo 2006; Michele RUCCIA, *La regina Bona e Modugno*, in AA. VV., *Bona Sforza regina di Polonia e du-*

chessa di Bari, Bari, 1984; Nicola MILANO, *Modugno. Memorie storiche*, BARI, 1970.

³ I tre doni erano: "*Faciem pictam, vulvam non strictam et monetam fictam*". «Che la diceria fosse notevolmente diffusa ne è testimonianza un provvedimento del 24 gennaio 1533 contro tale Giovanni Cerdone, cappellano di S. Maria in domo Thurzonis a Cracovia. Questi, era accusato di pronunciare *contra reginalem Maiestatem haec verba: Nostra regina Bona attulit nobis tria dona: faciem pictam, etc.* Un "eccetera" che lasciava intendere che il seguito fosse abbastanza noto. Cfr. Archiwum Konsystorskie di Cracovia, *Acta Episcopalia*, vol.II, f. 104». In Gerardo CIOFFARI O.P., op. cit., p. 85, n. 34.

Il viaggio di ritorno fu lungo e faticoso, per cui la sessantacinquenne regina volle fermarsi per un mese tra Padova e Venezia, dove fu accolta trionfalmente, trascorrendo un periodo di cure termali ad Abano.

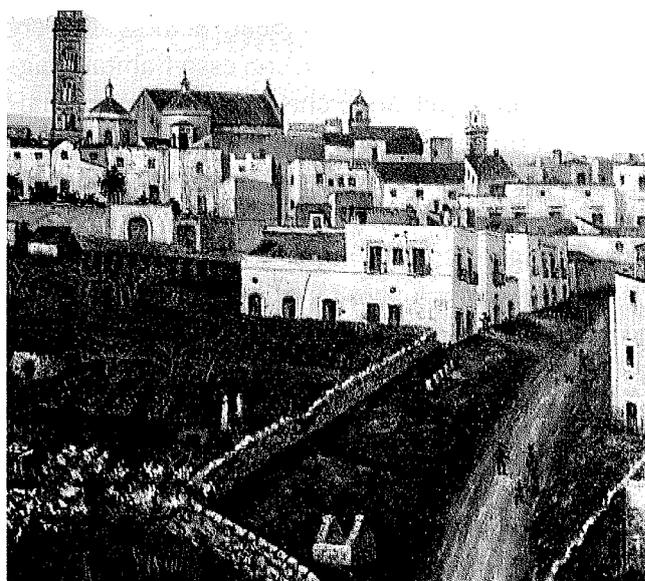
Anche dalla lontana Polonia Bona non aveva trascurato l'eredità materna, governando con giustizia ed equità, chiamando al suo servizio gli uomini migliori.

I tanti documenti che il rinnovato interesse verso questa donna ha portato alla luce dimostrano la sua attenzione costante verso i possedimenti italiani amministrati con partecipata sollecitudine attraverso uomini di fiducia come Colantonio Carmignano, Pasquale Somma, Giovanbattista Nenna, Vincenzo Massilla ed altri meno noti, i quali, eseguendo gli ordini che la regina impartiva attraverso una regolare corrispondenza, resero la sua figura sempre viva e presente agli occhi dei vassalli.

In particolare i *Capitoli e Grazie* concessi all'Università di Modugno nel 1527 e nel 1542 attestano il suo alto senso della giustizia e la volontà di contenere gli abusi, soprattutto se operati dai propri ufficiali e funzionari, e la costante attenzione verso il clero, dal quale, sollecitando una irreprensibile condotta morale, attingeva gli uomini migliori per il proprio servizio.

Dalla Terra di Modugno, a lei diletta e di pari affetto ricambiata, aveva voluto al suo servizio il primicerio don Vito Pascale, protonotario apostolico, ed i sacerdoti Francesco Vesio, Scipione Scolaris e Girolamo Cornale⁴.

Attraverso questi uomini vicini alla duchessa, l'Università aveva modo di presentare nelle forme più opportune le proprie necessità e lagnanze, ottenendone sollecita risposta. Sotto il suo governo furono realizzate importanti opere pubbliche: un pozzo profondo oltre 60 metri fu scavato sulla strada che oggi porta a Carbonara⁵, le cui acque, definite



G. Majulli: Modugno alla fine dell'Ottocento (particolare); visibile in basso a sinistra della strada (l'attuale via X marzo) la struttura che sormontava il pozzo della Regina Bona, che fu rimossa negli anni Sessanta.

“solventi e toniche”, venivano attinte in caso di siccità; in seguito alla epidemia di peste che colpì Modugno nel 1522, per migliorare le condizioni igieniche del paese, ordinò fosse scavato un condotto lungo la cinta delle sue mura per raccogliere le acque reflue e convogliarle verso la campagna⁶; contribuì generosamente ai restauri della chiesa Matrice; istituì un pubblico mercato di otto giorni per sopperire alle necessità della chiesa di Sant'Eligio e ordinò l'inventario dei beni capitolari distrutto, come si diceva, nella peste del 1522⁷.

Durante la sua assenza Modugno era cresciuta per numero di abitanti e per ricchezza⁸.

Il mercato domenicale, la fiera di San Pietro Martire, il mercato di S. Eligio e gli ottimi rapporti con la Repubblica di Venezia assicuravano uno sbocco commerciale costante e sicuro sia per i prodotti locali, olio in particolare, che per quelli d'importazione, richiamando mercanti da ogni parte d'Italia.

⁴ Vito Pascale fu segretario della Regina seguendola a Cracovia e nel suo ritorno a Bari, Francesco Vesio fu segretario della Regina in Polonia, mentre Scipione Scolaris ebbe la cura dell'educazione del giovane Sigismondo Augusto. Meno chiaro mi è l'ufficio del Girolamo Cornale che, vivente Bona Sforza, trovo sempre presente in Modugno non solo alla partizione della *massa comune*, bensì anche nella celebrazione di Messe, funerali e battesimi (v. i registri dell'A.C.P. Modugno). Personalmente ritengo non lui ma il fratello Amedeo (Omodeo) Cornale impegnato in qualche ufficio al servizio della regina.

⁵ Davanti all'Oratorio, su via X marzo.

⁶ Forse si tratta di quello affiorato di recente su corso Umberto I e su Corso Vittorio Emanuele.

⁷ L'inventario dei beni capitolari fu ricompilato nel 1539 ed è racchiuso nei *Protocolli di notar Giovanni Mangiarape*, A. S. BA., sotto il titolo: *Inventari Introitum delli Capituli Terre Medunei ab anno 1539*.

⁸ v. Michele VENTRELLA, *La Terra di Modugno tra il XV ed il XVIII secolo*, in *Nuovi Orientamenti*, Anno II, n. 4, Modugno, ottobre 1980.

Per contenere l'impetuoso aumento demografico era stato edificato il Suburbio, e con esso l'abitato ragguingeva una estensione che sarebbe rimasta inalterata nei tre secoli successivi.

Soprattutto, giungeva a compimento il processo di maturazione politica iniziato sotto gli Aragonesi: una oligarchia di famiglie di mercanti e di nobili rivendicava per il paese il titolo di città e lo *status* ad esso connesso, in primo luogo la "piazza chiusa" ovvero la distinzione del popolo primario dal popolo minuto nelle assemblee cittadine⁹.

Se nei travagli che le guerre franco-ispatiche arrecavano tutt'intorno in Puglia il Ducato di Bari costituiva una tranquilla oasi di benessere, questo lo si doveva solo all'attività diplomatica della Regina, alla quale, pertanto, la Città di Bari riservò un ingresso trionfale¹⁰.

Stupiva, dunque, che la sua "*fidel Modugno*"¹¹ non avesse serbato traccia del suo passaggio in una cronaca od in un qualsivoglia documento, tanto da far persino dubitare che la regina fosse mai venuta a visitare la sua Terra.

La rivisitazione puntuale dell'Archivio Capitolare¹² mi ha permesso di trovare il documento che, attraverso la nota delle spese sostenute dal Capitolo e Clero di Modugno per organizzare una degna accoglienza, fornisce la certezza della data della sua venuta a Modugno. Si tratta del "*Quinterno de partire le parte accadente del Anno 1557*", un fascicolo cartaceo costituito da 25 fogli ripiegati in due e rilegati lungo la piegatura a formare un quaderno di 50 pagine, delle dimensioni di cm. 32 x 11, molte delle quali a partire dalla seconda numerate sul recto.

Si presenta in buono stato di conservazione, con poche macchie di umidità e fori di tarli solo sulla prima pagina.

Il rendiconto delle "*Spese fatte ad ornar la chiesa nel'advento de sua Maestà Serenissima in questa Terra et fo a di 11 mensis 8bris de die d.nico*" si trova alla pag. 43, occupa quattro facciate, ed è completato dall'elenco dei sacerdoti e chierici, capitolarli e non, chiamati a contribuire alla spesa.

Dalle voci elencate si possono ricostruire i preparativi che precedettero l'arrivo della regina ed i doni che furono a lei riservati.

L'edificio della chiesa, che, se non ampliato, era stato certamente restaurato, venne ripulito da cima a fondo (*i soprarchi*) da due uomini, mentre alle donne fu affidato il compito di imbiancarlo a calce insieme alla sacrestia (ne vengono consumati ben 154 *panari*¹³, con una spesa di un ducato e due tari), addobbato con drappi presi in prestito (o a nolo) a Bari, Carbonara e Bitetto, sostenuti a mezzo di *corde*, *cordelle*, *spaco* (spago) e *centre* (chiodi) usati in grande quantità. I paramenti erano certamente preziosi, perché si rese necessario assumere delle guardie che vigilassero nella chiesa durante la notte. Due mastri artigiani, Giuliano e Vito di Napoli, prepararono due *manipuli*¹⁴; venne assunto un pittore ed acquistati pennelli (le *setule*) e colori (ma anche *zaffarana* e *ove ... per li colori*, in quanto l'albume era un ingrediente necessario a fissare le polveri colorate ed il tuorlo poteva essere esso stesso un colore) per dipingere le insegne della regina; incenso (*ciensio*) e profumi furono ordinati per rendere l'aria più gradevole.

Non sappiamo dove sia stata allestita la sala, ma certo il pranzo, se non raffinato, fu abbondante: furono consumati *tanti pullastri e galline e dui castrati*.

Bona Sforza si trattenne in Modugno per tutta la domenica 11 ottobre, alloggiando nella casa dell'Abate Lodovico¹⁵, dove i facchini (*li bastasi*)

⁹ Cfr. Nicola FRAGGIANNI, *Memoria per i Nobili e Cittadini Zelanti di Modugno*, Napoli, 1742.

¹⁰ Cfr. G. PETRONI, op. cit., Vol. I, p. 613.

¹¹ Così Amedeo Cornale nelle sue *Stanze in lode de la serenissima Bona Sfortia Regina di Polonia*, poemetto encomiastico composto per celebrare il ritorno della Regina. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli in misc. XIII.G.42.

¹² In questi ultimi anni l'Archivio Capitolare Parrocchiale della chiesa M. SS. Annunziata di Modugno, sotto l'impulso del parroco Don Nicola Colatorti, è oggetto di studio e di risistemazione ad opera di studiosi della Soprintendenza Archivistica di Bari diretti dalla dott.sa Chiara Manchisi.

¹³ Era certamente una misura di capacità, ma non sono in grado di stabilire a quanto equivalesses.

¹⁴ In questo caso, non credo che i *manipuli* fossero indumenti liturgici, dato che vengono imbiancati a calce (*calcinar et dui manipuli*): credo piuttosto si trattasse di fasci di fiori ed erbe profumate sostenuti da aste o pali di legno (cfr. *Vocabolario della Crusca in Lessicografia della Crusca in rete [internet]* alla voce *Manipolo* o *Manipulo*).

¹⁵ Allo stato attuale dei nostri studi, non siamo in grado di affermare con certezza dove fosse la casa dell'Abate Lodovico, ma la tradizione indica un edificio in via Carmine come "Casa della regina Bona", nel quale sono i resti di una cappella privata risalente almeno alla prima metà del XVI secolo (S. Maria alla Muraglia?): v. M. Ventrella, *Sul presunto Palazzo della Regina Bona: ipotesi e certezze*, in *Il Cardo Selvatico*, n. 1, gennaio 2000.



Sigismondo Jagellone II e Bona Sforza in una xilografia del Cinquecento

mamente costoso, il cui commercio era monopolio di Inglesi, Spagnoli e Portoghesi, e si vendeva in farmacia).

Le spese per l'accoglienza assommarono in tutto a trentanove ducati e quattro tarì, mentre per i doni si spesero ventinove ducati ed otto grana: a ciascuno dei cinquantasei sacerdoti del capitolo toccava contribuire con un ducato, un tarì e tre grana, poco più di un sesto di quanto toccasse a ciascuno dalla ripartizione della *massa comune* di quell'anno¹⁷. Ma tutti i "fedeli vassalli" della "fedelissima Modugno" erano ceramente lieti della visita, pensando agli anni di prosperità a venire ed ai favori e grazie che la sovrana avrebbe dispensato in contraccambio. Un mese dopo, però, la regina Bona moriva nel suo castello di Bari in sospetto di veleno.

portarono i panni e fu allestita la camera da letto (*lo talamo*), ritornando a Bari il giorno seguente, lunedì 12 ottobre, dopo aver accettato i doni offertile.

I sacerdoti di Modugno, conoscendo la sua passione per le gemme, avevano acquistato per lei in Bari granati¹⁶ del valore di cinque tarì e dieci once; le donarono inoltre cera bianca in torce e candellotti per un peso pari a 24 libbre e mezza (otto chili circa) e quattro pani di zucchero fine del peso di otto libbre e quattro once e mezza (poco meno di tre chilogrammi): doni, questi, non solo utili, ma anche simbolici, in quanto la cera sarebbe servita per rendere più luminosa la dimora della sovrana, lo zucchero a rendere più dolce la sua vita (lo zucchero, che all'epoca si ricavava esclusivamente dalla canna, era un genere esotico estre-

Con la sua scomparsa si chiudeva per Bari l'età del Rinascimento. Il Ducato ritornava sotto la Corona di Spagna. Modugno avrebbe continuato a crescere ancora per qualche anno, riscattandosi dalla servitù feudale, ma, privo delle relazioni commerciali e della dimensione internazionale che gli Sforzeschi prima e Casa d'Aragona poi avevano saputo dare al ducato, anch'esso sarebbe caduto vittima della crisi economica determinata dal malgoverno spagnolo.

In quei giorni di ottobre parevano facile profezia i versi che il Cornale aveva composto per la circostanza: «... tua maestà farà lieto e sereno / eccelso Bari e quel che dire agogno / l'ubeddiente e tuo fidel Modugno»¹⁸.

¹⁶ Così penso di interpretare le «granate comprate in baro». Essendo doni per la regina, non poteva trattarsi di scope né di semplici frutti, bensì di «gioia(e) del color del vin rosso, detta da alcuni in lat. *carbunculus*, *carchedonicus*, o vero *garamaticus*» (*Dizionario della Crusca*, 1^a edizione, 1612, pag 398).

¹⁷ Introito della massa comune dell'anno 1557:

17 nov. Dedotte le spese, restano da dividere ducati 25, tarì 3, grana 9;

Stessa data ducati 11 e carlini 3 (30 grana);
18 dic. ducati 198, carlini 12;

26 apr. ducati 19, tarì 4, grana 15;
31 lug. ducati 42, tarì 3, grana 3;
31 ag. ducati 53, tarì 4, grana 17;
Totale introito annuo ducati 351, tarì 3, grana 6.

Di questa somma, spettavano 6 ducati, 1 tarì e 1 tornese per ciascheduno dei 56 sacerdoti capitolari; dunque, la quota di partecipazione per ogni sacerdote del capitolo alle spese per l'accoglienza e per il dono alla regina Bona fu superiore ad un sesto dell'introito annuale.

¹⁸ Cfr. n. 11

QUINTERNO DE PARTIRE LE PARTE¹⁹ ACCADENTE DEL ANNO 1557

Spese fatte ad ornare la chiesa
nel'advento de sua Maestà¹⁹ serenissima
in questa Terra et fo a di ii
mensis octobris de die dominico

Spese fatte ad ornare la chiesa
nel'advento de sua Maestà serenissima
in questa Terra et fo a di 11
mensis octobris de die dominico

Imp²⁰ p doe cavalature a bari
p trovare li panni ———— lb — : 15
 lb p pagato a dui homini p
mondare li soprarchi de
la chiesa ———— lb i : —
 lb per far imbianchir la sa-
cristia ———— lb i : 18
 lb p scope tre ———— lb — : 5¹/₄
 lb p carte et scope doe co[m]-
parate in bari ———— lb i : 1
 lb p calze comparata dala
matre di don Am.o Corrade
panari trenta quattro ———— lb i : 14
 lb p calcinar la chiesa opere²⁵
tre ———— lb i : 10
 lb p lo figliolo de la calcinatrice²⁶
———— lb — : 6
 lb p certe corde a do.co de
vito piesco ———— lb — : 5
 lb p lo mangiar alle calcina-
trice ———— lb i : 4
 lb p doe scope ———— lb — : 2
 lb p far cacciare le colonne
et lo manipulo ———— lb i : 12
 lb p calcinar²⁸ et dui mani-
puli ———— lb 2 : 10
 lb pagato alle donne calci-
nara²⁹ la chiesa ———— lb i : 10
 lb p calze da notar do.co mona-
cello panari quaranta ———— lb i : 16
 lb p colla rotoli³⁰ dui ———— lb 1 : 4
 lb p pagato a vito di napuli
aiuto a fare lo manipulo ———— lb — : 5
 lb comparato da d. Ant.o corra-
de panari ottanta de calze
————— lb 3 : 10
 lb 22 : 7³/₄

Impensis²⁰ pro doe²¹ cavalature a bari
per trovare li panni ———— duc. — : 15
 Imp. per pagato a dui homini per
mondare li soprarchi²² de
la chiesa ———— duc. 1 : —
 Imp. per fare imbianchire la sa-
cristia ———— duc. 1 : 18
 Imp. per scope tre ———— duc. — : 5¹/₄
 Imp. per carte et scope doe co[m]-
parate in bari ———— duc. 1 : 1
 Imp. per calze²³ comparata dala
matre di don Am.o Corrade
panari²⁴ trenta quattro ———— duc. 1 : 14
 Imp. per calcinar la chiesa opere²⁵
tre ———— duc. 1 : 10
 Imp. per lo figliolo de la calcinatrice²⁶
duc. — : 6
 Imp. per certe corde a do.co de
vito piesco ———— duc. — : 5
 Imp. per lo mangiar alle calcina-
trice ———— duc. 1 : 4
 Imp. per doe scope ———— duc. — : 2
 Imp. per far cacciare le colonne
et lo manipulo²⁷ ———— duc. 1 : 12
 Imp. per calcinar²⁸ et dui mani-
puli ———— duc. 2 : 10
 Imp. pagato alle donne calci-
nara²⁹ la chiesa ———— duc. 1 : 10
 Imp. per calze da notar do.co mona-
cello panari quaranta ———— duc. 1 : 16
 Imp. per colla rotoli³⁰ dui ———— duc. 1 : 4
 Imp. per pagato a vito di napuli
aiuto a fare lo manipulo ———— duc. — : 5
 Imp. per comparato da d. Ant.o corra-
de panari ottanta de calze
————— duc. 3 : 10
 duc. 22 : 7³/₄

1/3 p corregeri detta calza lb --- : 6
 1/3 pagato a juliano fe lo
 manipulo lb --- : 10
 1/3 p setule lb --- : 5
 1/3 p zaffarana lb --- : 4
 1/3 p li colori lb 1 : 17 1/2
 1/3 p una r. e mezo di colla lb --- : 18
 1/3 pagato a vito di napolo
 che fe lo manipolo lb --- : 4
 1/3 pagato a giuliano p una
 opa lb --- : 9
 1/3 pagato allo m. fe lo la
 turiero de le colone de
 la fonte et la porta de
 lo choro lb 16 : 19
 1/3 pagato allo fig. di mar
 tiniello lb --- : 10 1/2
 1/3 p una matassa di spaco lb --- : 2
 1/3 p ceraso lb 1 : 10
 1/3 pagato a juliano fece
 lo manipulo lb --- : 10
 1/3 p ove comparete lb --- : 6
 1/3 p far portar li panni da
 baro et lo cavalcuro suo lb 1 : ---
 1/3 p pagato alli bastasi por
 tar li panni da la chiesa
 alla casa di Abb. lodovico lb --- : 4
 1/3 pagato ad uno aiuto a
 portar le robbe da baro in
 modugno lb --- : 5
 1/3 p centre a spaco lb --- : 6
 1/3 p ove comparete p li colori lb --- : 10
 1/3 p profumi lb 3 : 9
 1/3 p portar li panni da bi
 tetto lb --- : 10 1/2
 1/3 p spese a D. Am. o tari
 detta a D. Jo. m. a lb --- : 10
 1/3 p cienza a fare profumi lb --- : 10
 1/3 p le Arme lb 1 : 18
 1/3 pagato a gregorio di scelza
 detto S. eligio lb --- : 13
 lb 34 : 7

Imp. per corregeri³¹ detta calze _____ duc. --- : 6
 Imp. pagato a Juliano fe lo
 manipulo _____ duc. --- : 10
 Imp. per setule³² _____ duc. --- : 5
 Imp. per zaffarana³³ _____ duc. --- : 4
 Imp. per li colori _____ duc. 1 : 17 1/2
 Imp. per uno rotolo e mezo di colla ___ duc. --- : 18
 Imp. pagato a vito di napolo
 che fe lo manipolo _____ duc. --- : 4
 Imp. pagato a giuliano per una
 opera _____ duc. --- : 9
 Imp. pagato allo mastro fe lo
 lavoriero³⁴ de le colone de
 la fonte et la porta de
 lo choro³⁵ _____ duc. 16 : 19
 Imp. pagato allo figlio di mar
 tiniello _____ duc. --- : 10 1/2
 Imp. per una matassa di spaco _____ duc. --- : 2
 Imp. per ceraso _____ duc. 1 : 10
 Imp. pagato a Juliano fece
 lo manipulo _____ duc. --- : 10
 Imp. per ove comparete _____ duc. --- : 6
 Imp. per far portar li panni da
 baro et lo cavalcuro suo _____ duc. 1 : ---
 Imp. per pagato alli bastasi³⁶ por
 tar li panni da la chiesa
 alla casa di Abbate lodovico³⁷
 _____ duc. --- : 4
 Imp. pagato ad uno aiuto a
 portarle robbe³⁸ da baro in
 modugno _____ duc. --- : 5
 Imp. per centre e spaco³⁹ _____ duc. --- : 6
 Imp. per ove comprate per li colori ___ duc. --- : 10
 Imp. per profumi _____ duc. 3 : 9
 Imp. per portar li panni da bi
 tetto _____ duc. --- : 10 1/2
 Imp. per spese a D. Am. o tari
 [....] a. d. Johanne m. a _____ duc. --- : 10
 Imp. per cienza⁴⁰ a fare profumi _____ duc. --- : 10
 Imp. per le Arme _____ duc. 1 : 18
 Imp. pagato a gregorio di scelza 1
 [....] S. eligio _____ duc. --- : 13
 _____ duc. 34 : 7 1/2

13 p le guardie guardarano
 la notte senz^o la chiesa 13 3: 13
 13 pagato a quello porto li tufi
 senz^o la chiesa _____ 13 —: 4
 13 pagato al cavallo riporto
 li panni i bizzetti et a detto
 Johanne mar^a _____ 13 —: 15
 13 pagato a dom.co de vito piesco
 p corda cordella et centre 13 —: 19 1/4
 13 p sarmiere all' colorj _____ 13 —: 4
 13 p le morselle _____ 13 1: 4
 13 p carbonj _____ 13 —: 6
 13 p uno cavalcaturu a don
 salvatore i botonto _____ 13 —: 10
 13 pagato a voce d' homo
 in baro a leund lo.
 panno di razza _____ 13 —: 8
 13 p lauro _____ 13 —: 2
 13 p cerchie _____ 13 —: 10
 13 p centre da pier.o maffeo 13 —: 4
 13 p tavola una a [....]
 chiurello _____ 13 1: —
 13 allo frate di gieronimo silvi
 esto acconzo lo talamo et
 pallio _____ 13 —: 12
 13 pagato al cavallo riporto
 li panni et [....] in baro et
 in carbonara _____ 13 —: 16
 13 pagato a d. Johanne m.^a _____ 13 —: 10
 13 a gio: beneditto _____ 13 —: 5
 13 pagato a francesco di alex^o
 p spaco centre cordella
 et tacciolle _____ 13 —: 17

13 12: 19 3/4
 34: 7 1/2
 22: 7 3/4
 4

13 69: 15

Si deducono tari uno et
 gr dece p stmi duplicate 13 1: 10

13 68: 5

Imp. per le guardie guardarano
 la notte dentro la chiesa _____ duc. 3 : 13 1/2
 Imp. pagato a quello porto li tufi
 dentro la chiesa _____ duc. — : 4
 Imp. pagato al cavallo riporto
 li panni in bitetto et a detto
 Johanne mar^a _____ duc. — : 15
 Imp. pagato a dom.co de vito piesco
 per corda cordella et centre _____ duc. — : 19 1/4
 Imp. per sar[....] alli colorj _____ duc. — : 4
 Imp. per le morselle _____ duc. 1 : 4
 Imp. per carboni _____ duc. — : 6
 Imp. per uno cavalcaturu a don
 salvatore in botonto _____ duc. — : 10
 Imp. pagato a voce d' homo
 [....] in baro a [....] lo
 panno di razza _____ duc. — : 8
 Imp. per lauro⁴¹ _____ duc. — : 2
 Imp. per cerchie⁴² _____ duc. — : 10
 Imp. per centre da pier.o maffeo _____ duc. — : 4
 Imp. per tavola una a [....]
 chiurello _____ duc. 1 : —
 Imp. allo frate di gieronimo silvi
 esto acconzo lo talamo et
 pallio⁴³ _____ duc. — : 12
 Imp. pagato al cavallo riporto
 li panni et [....] in baro et
 in carbonara _____ duc. — : 16
 Imp. pagato a d. Johanne m.^a _____ duc. — : 10
 Imp. pagato a giovanni beneditto _ duc. — : 5
 Imp. pagato a francesco di alexandro
 per spaco centre cordella
 et tacciolle⁴⁴ _____ duc. — : 17

duc. 12 : 19 3/4
 duc. 34 : 7 1/2
 duc. 22 : 7 3/4

duc. 69 : 15

Si deducono tari uno et
 grana dece per stare duplicate duc. 1 : 10

duc. 68 : 5

Spese fatte allo duono se fe
da parte del capto a sua
Maesta serenissima a di 12 ottobre

Impens^{is} comprato i baro di grana
nate _____ lb 5 : 10

Impens^{is} per cera bianca intorcie
quatt^o et candelotti vinti
a grana 14 la libbra libbre vinti
quatt^o e meza _____ lb 17 : 3

Impens^{is} per pani di zucchero
fine n^o 4 lib. 8 onze
4: a gr. vintiquatt^o la
lib. _____ lb 10 : 1

Impens^{is} per tanti pullastri galline
et una cornula et cal-
valcatura et spese a
d. [...] _____ duc. 25 : 9

Impens^{is} per dui castrati _____ duc. 10 : —

Imp. per una libbra di zaffara-
na _____ duc. 9 : —

_____ duc. 77 : 3
_____ duc. 68 : 5

Summano tutte le spese per [....]
in ducati vinti novi et
grana otto _____ duc. 29 : — : 8

Et per le spese de la visita
ducato trenta novi tari
quatt^o _____ duc. 39 : 4 : 0

Summano tutti _____ duc. 68 : 4 : 8

Tocca per cadauno preite partuti
a parte cinquanta sei,
duc: uno tari uno et gr.
tre _____ duc. 1 : 1 : 3

Spese fatte allo duono⁴⁵ se fe
da parte del capitulo a sua
Maesta serenissima a di 12 ottobre

Impens^{is} comprato in baro di gra-
nate _____ duc. 5 : 1048
Cfr. n. 17.

Impens^{is} per cera bianca intorcie
quattro et candelotti vinti
a grana 14 la libbra libbre vinti
quattro e meza⁴⁶ _____ duc. 17 : 3

Impens^{is} per pani di zucchero⁴⁷
fine n^o 4 lib. 8 onze
4 1/2 a gr. vintiquatt^o la
lib. _____ duc. 10 : 1

Impens^{is} per tanti pullastri galline
et una cornula et ca-
valcatura et spese a
d. [...] _____ duc. 25 : 9

Impens^{is} per dui castrati _____ duc. 10 : —

Imp. per una libbra di zaffara-
na _____ duc. 9 : —

_____ duc. 77 : 3
_____ duc. 68 : 5

Summano tutte le spese per [....]
in ducati vinti novi et
grana otto _____ duc. 29 : — : 8

Et per le spese de la visita
ducato trenta novi tari
quatt^o _____ duc. 39 : 4 : 0

Summano tutti _____ duc. 68 : 4 : 8

Tocca per cadauno preite, partuti
a parte cinquanta sei,
duc:to uno tari uno et gr.na
tre⁴⁸ _____ duc. 1 : 1 : 3

una attività riservata
alle donne.

²⁷ Cfr. n. 14.

²⁸ Imbiancare.

²⁹ Imbiancarono.

³⁰ Rotolo (plurale ro-
tola): Il rotolo napoletano
valeva, sin dal 1480,
2 libbre e 7/9, cioè circa
891 grammi.

³¹ Curare la calce
viva.

³² Pennelli.

³³ Zafferano.

³⁴ Lavorazione.

³⁵ La fonte era il fon-
te battesimale; il coro del
capitolo era situato die-
tro l'altar maggiore.

³⁶ Facchini (da ba-
sto).

³⁷ Don Lodovico non
era abate di un monaste-
ro ma, come altri sacer-
dotti di Modugno, deriva-
va il titolo dall'essere ret-
tore di una chiesa bene-
ficiale.

³⁸ Drappi o para-
menti.

³⁹ Chiodi e spago.

⁴⁰ Incenso.

⁴¹ Alloro.

⁴² Ritengo si trattasse
di cerchi di metallo
che sostenevano le inse-
gne della regina.

⁴³ Preparò la camera
da letto ed il mantello.

⁴⁴ Assicelle?

⁴⁵ Per il dono.

⁴⁶ Una libbra napo-
letana era composta da
12 onze e corrispondeva
a grammi 320,749.

⁴⁷ Zucchero: era così
prezioso che quattro pa-
netti di peso inferiore a
tre chili costituivano al-

¹⁹ Le parti della "massa comune", cioè gli introiti del Capitolo.

²⁰ (Soldi) spesi.

²¹ Due.

²² Dovevano esserci, nella vecchia chiesa, due ordini di archi sovrapposti, i soprarchi.

²³ Calce.

²⁴ Il panaro doveva essere una misura di capacità strettamente locale.

²⁵ Giornate lavorative.

²⁶ Colei che stendeva lo scialbo, imbianchina.

Da questo documento sembra che la scialbatura fosse

lora un dono significativo, degno per una regina.

⁴⁸ Cfr. n. 17.

Le cifre riportate in questo documento indurrebbero a più di una considerazione di carattere socio-economico. Ma poiché questo esula dall'argomento trattato, per il piacere del lettore che voglia dilettarsi nel raffrontare il valore di una giornata lavorativa di un operaio (10 grana circa) con il costo dei generi qui elencati, riferisco che la moneta corrente nel Regno di Napoli era il ducato, che si divideva in tari, carlini, grana (o grani), tornesi e cavalli. 1 ducato = 5 tari; 1 tari = 2 carlini; 1 carlino = 10 grana; 1 grano = 2 tornesi; 1 tornese = 6 cavalli.

U MMÀMMERE DE PÂLE

Ecco perché, secondo un'antica leggenda bitettese, gli abitanti di Palo del Colle "sò mmàmmere"

Francesco Occhiogrosso

In una delle ultime lezioni che ho tenuto all'UTE, ho parlato del libro che abbiamo recentemente pubblicato (*La magia del racconto nella cultura popolare*) e mi sono soffermato, in particolare, sulla leggenda *Tôire freute, ca u ciucce rôite*. Diversi corsisti, non modugnesi, hanno fatto riferimento a leggende simili dei loro paesi. La leggenda *U mmàmmere de Pâle*, assai diffusa a Bitetto, intende dimostrare la stupidità degli abitanti di un paese limitrofo, che viene contrapposta alla perspicacia dei Bitettesi. La versione che qui proponiamo è stata registrata a Bitetto e viene pubblicata nel dialetto di quel paese.

In futuro, grazie ai contributi che diversi corsisti si sono impegnati ad assicurare, contiamo di pubblicare leggende e "storie" di Modugno e di altri paesi, che certamente arricchiranno il nostro patrimonio di cultura popolare (R. M.)

'Na vólde vevèvene a 'nu paiàise, nan dande de-stànde da ddù, 'nu sacche de scîme, tutte 'nzîime. Cusse fatte velève jésse aggestête. Pe ccusse, 'ngiele, decedèrene de mètte jèune pe jògn'e paiàise.

San Bite, ca fu 'ngarechête de cusse problème, la matàina sùbbete, faci 'nghianê sòupe o traiàine 'na vendàine de scîme e acchemenzòu u ggiàire.

U pràime u lassòu a Medugne, u secònde a Vetritte, u tèrte a Vetétte, e ppù pegghiò la strède de Pâle.

Alle prime càsere de Pâle, còume acchemenzò la 'nghianête, San Bite, pegghiòu u shcrsciète e azzarriòu la méule, ca scève giê che la lèngue da fûre.

Pe sciàje sòupe o uâche, a la chiàzza prengepê, 'nge velève 'nu bèlle stuzze, e p'ajetê u frushque, San Bite scennàje do traiàine e se mettàje o cùste de la sdànghe. Indànde disse a cchidde de sòupe: «Facíteve 'nnanze, acchessì u càreche vé sòupe alle spadde de la méule». Chisse, scîme a ccòume jèvene, capescèrene a l'ammèrse e se spostòrene tutte vèrse rite. Nan facèrene manghe du métre, ca la méule se spezzòu u sottapanze e u traiàine se reveldòu a la vî de rite. Le scîme cadèrene tutte 'ndèrre.

Seccedàje 'nu macidde. La méule, che ll'ardemìnde spezzète, se liberòu dalle sdanghe e se ne scappòu spavendète. Chidde 'ndèrre gredàvene e chiangèvene.

San Bite, se grattò 'nghêpe e decedàje de scissinne, lassanne tutte le scîme sòup'o póste. Chisse, dùpe, chiène chiène se repegghiòrene e ògn'e jéune acchiòu 'na sistémazzione a Pâle.

*Dòpe picche timbe, quatte de chisse venèrene a Vetétte ad accattê u gedizzje. Nu mediatòure 'nge faci fê nu cóndratte che ppicche sólde. 'Nge chenzegnòu 'nu sckàtue de scarpe achiéuse e 'nge disse: «U sckàtue na u site aprénne ce non arrevête a Ppâle, se nòune u gedizzje se ne scappe. Chisse, lunghe la strède, tandè jére la vóglje de vedè chédde ca stève jinde, ca arrevête sòtte o pónde, aprèrene u sckàtue e da jinde *zembòrene*

Una volta vivevano in un paese non tanto lontano da qui, un sacco di scemi, tutti insieme. Questo fatto doveva essere aggiustato. Per questo, in Cielo, decisero di metterne uno per ogni paese.

San Pietro, che fu incaricato di questo problema, di buon mattino, fece salire sul traino una ventina di scemi ed incominciò il giro.

Il primo lo lasciò a Modugno, il secondo a Bitritto, il terzo a Bitetto e poi prese la strada per Palo del Colle.

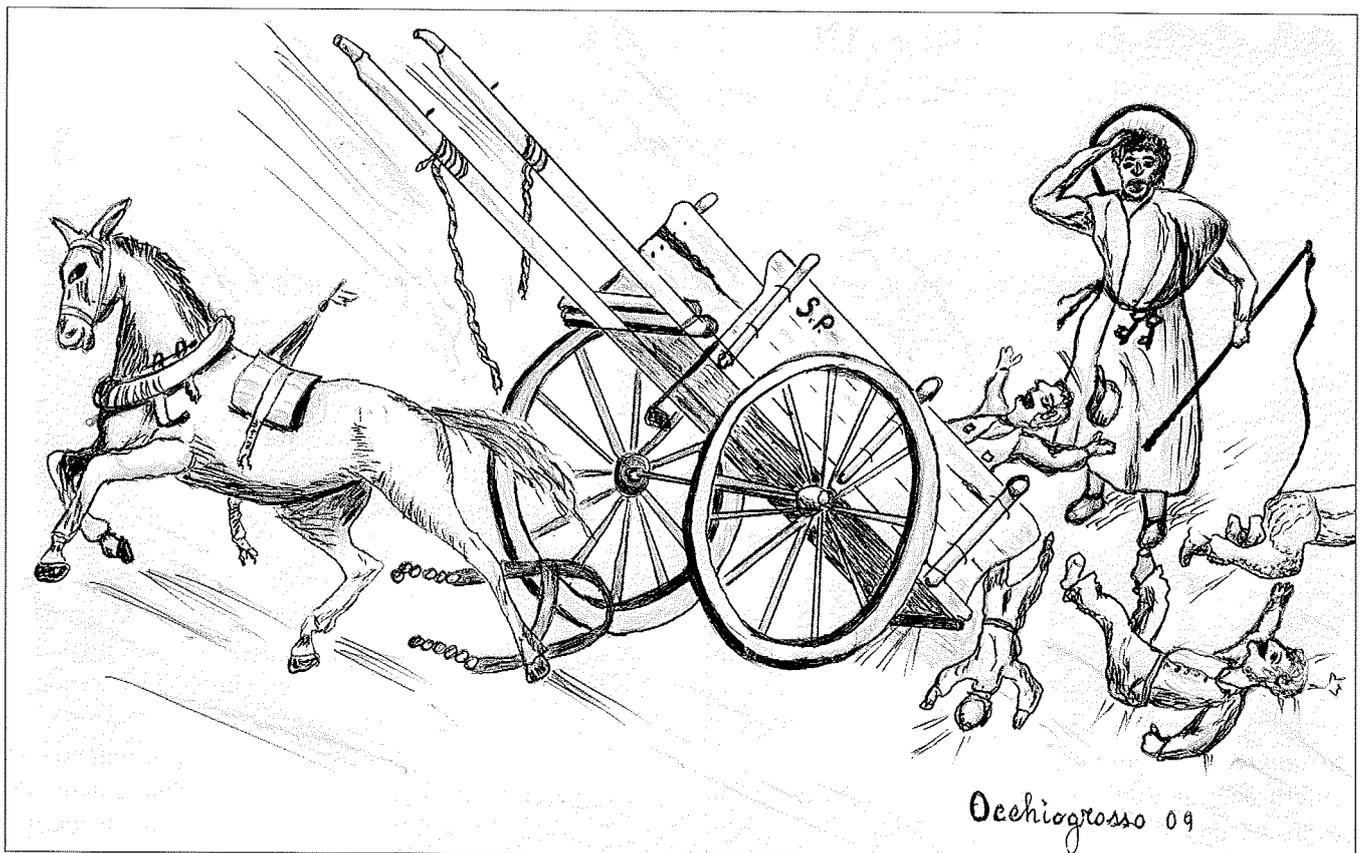
Alle prima case di Palo, come incominciò la salita, San Pietro, prese la frusta e pungolò la mula, che andava già con la lingua da fuori.

Per giungere in cima alla salita, alla piazza principale, ci voleva un bel pezzo e, per aiutare l'animale, San Pietro scese dal traino e si mise a lato della stanga. Intanto disse a quelli di sopra: «Fatevi avanti, così il carico va sulle spalle della mula». Questi, scemi com'erano, capirono al contrario e si spostarono tutti verso dietro. Non fecero nemmeno due metri che alla mula si spezzò il sottopancia ed il traino si ribaltò all'indietro. Gli scemi caddero tutti a terra.

Successe un macello. La mula, con i finimenti spezzati, si liberò dalle stanghe del traino e se ne scappò via spaventata. Quelli, per terra, gridavano e piangevano.

San Pietro, si grattò la testa e decise di andarsene, lasciando tutti gli scemi sul posto. Questi, dopo, piano, piano, si ripresero e trovarono ognuno una sistemazione a Palo.

Dopo poco tempo, quattro di questi vennero a Bitetto per comprare il giudizio. Un mediatore fece fare loro un contratto con pochi soldi. Consegnò a loro una scatola di scarpe ben chiusa e disse: «La scatola non apritela se non arrivate a Palo, altrimenti il giudizio se ne scappa». Questi, lungo la strada, tanta era la voglia di vedere quel che stava dentro, che, giunti sotto al ponte, aprirono la scatola e da dentro saltarono via due topoli-



Francesco Occhiogrosso: U mmàmmere de Pâle

du serquicchje. Le scîme se ne scèrene a Ppâle musce, musce, che le mazze 'nghùdde.

Pe ccusse fatte, dòpe tand'anne, scequanne e redénne, deciàime sémbe: «Ué, u mmàmmere de Pâle!».

La storia, certamente fantasiosa, mette in luce l'eterno campanilismo esistente tra i paesi confinanti, dove ognuno vuole dimostrare di essere meglio dell'altro per intelligenza, ingegnosità o furbizia.

Sono storie che in passato, in particolare nel mondo contadino, si raccontavano durante le pause di lavoro fra le varie "paranze" di mietitori o gruppi di potatori. Erano momenti di ilarità, che servivano per alleviare, ogni tanto, il peso del duro lavoro.

ni. Gli scemi se ne andarono a Palo mogi mogi, con le mazze sulle spalle.

Per questo motivo, dopo tanti anni, scherzando e ridendo, diciamo sempre; «Ué, u mmàmmere de Pâle!».

C'ERA MOLTA ATTESA PER LA TERZA EDIZIONE DE "LA NOTTE DI BALSIGNANO"

Anche quest'anno c'era molta attesa per la "Notte di Balsignano", una manifestazione che, sebbene abbia avuto solo due edizioni, era divenuta assai popolare. Purtroppo, la terza edizione della "Notte di Balsignano" non c'è stata. I motivi sono legati esclusivamente alla paralisi amministrativa che ha interessato e, forse, interessa ancora il Comune di Modugno.

In realtà, noi della rivista ci eravamo mobilitati sin da novembre dello scorso anno, e per la terza edizione della "Notte di Balsignano" avevamo programmato una serie di momenti storico-culturali di grande interesse. All'inizio di primavera, però, gli ammi-

nistratori ci hanno detto di fermarci poiché non avrebbero potuto garantire la copertura delle spese. Infatti, il bilancio comunale del 2009 è stato approvato solo alla fine di giugno.

Situazioni di questo genere, che non permettono alcuna forma di programmazione e non garantiscono alcuna continuità nell'azione di valorizzazione del complesso di Balsignano, sono assai illuminanti, poiché ci fanno capire che il recupero reale dell'antico casale medievale, da sempre sbandierato da tutti gli amministratori come una priorità per la città, non è cosa dei nostri tempi.

QUANDO LO SGUARDO DELL'UOMO INCROCIA QUELLO DI DIO

Lo sguardo umano è sempre destinato allo scacco davanti al volto di Dio

Giulio Meiattini

Pubbllichiamo questa interessante relazione di padre Giulio Meiattini, teologo dell'abbazia benedettina della "Madonna della Scala" di Noci, svolta in un seminario promosso dal Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari sulla problematica dello sguardo. All'interno del seminario a Meiattini era stato affidato il compito di analizzare lo sguardo dal punto di vista religioso.

1. DIO VISIBILE O INVISIBILE?

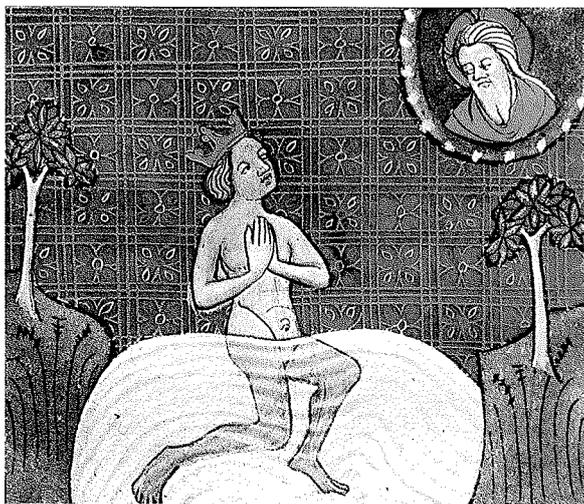
È possibile vedere Dio? C'è qualcuno che l'ha visto e ne ha raccontato? A queste domande sono state date fondamentalmente due grandi risposte, già nell'antichità precristiana. Il politeismo greco-romano, con la sua mitologia antropomorfa e le sue raffigurazioni pittoriche e statuarie, anche nell'ambito del culto, dava forma concreta alle divinità, pensate e immaginate *sub specie humana*, con tutti i pregi e i difetti degli uomini. Il divino era un duplicato, in scala superiore, del mondo umano. I simulacri degli dèi erano perciò legittimi e coerenti con questo modo di pensare; essi, in fondo, potevano dire qualcosa di vero sugli immortali, dal momento che questi erano lo specchio del mondo umano. I miti confermavano questa visione con storie pittoresche, che narravano dei rapporti degli dèi fra di loro o delle loro incursioni e apparizioni fra gli uomini.

Nella stessa tradizione greco-ellenistica, tuttavia, era presente un'altra linea di pensiero, testimoniata da alcuni tragici e affermata soprattutto nella filosofia. Il dio viene ritenuto trascendente, fino al punto da considerarlo o impensabile e inconoscibile o addirittura il grande assente, colui che in alcun modo può (o vuole) intervenire nelle vicende degli uomini. Il neoplatonismo (che in alcune ramificazioni giungerà a ritenere superfluo lo stesso culto esteriore e sensibile, la celebrazione di riti pubblici) sostiene l'ineffabilità di Dio, il suo essere oltre ogni immagine e pensiero, disponibile solo ad un'esperienza interiore che conduce al dissolvimento della coscienza umana nell'Uno-Tutto divino. È questa, in fondo, anche la via delle grandi religioni dell'estremo oriente, dalle

Upanishad al nirvana buddista, anche se queste stesse tradizioni conoscono, in certe correnti, un affollato mondo di divinità antropomorfe e teriomorfe (come nell'induismo).

Alla domanda di partenza si risponde dunque in modo o affermativo o negativo: gli dèi si mostrano, agiscono nel mondo, hanno una forma; oppure: il dio è invisibile e non rappresentabile. Due posizioni esclusive, quella del *mythos* e quella del *logos*, che non riescono a integrarsi e che rappresentano due costanti dell'animo umano: da una parte il bisogno di sentirsi la divinità vicina e a portata di mano, dall'altra il percepirla talmente remota e indifferente da dubitare persino della sua esistenza. Le due più acute estremizzazioni di queste tendenze sono la mentalità magico-idolatrca (il voler a tutti i costi vedere e toccare il sovrano nei suoi effetti, fino a pensare di piegare la sua potenza a servizio dell'uomo attraverso automatismi rituali) e l'agnosticismo o l'ateismo (se un dio c'è non si può sapere, anzi il suo silenzio è attestazione del suo non essere).

C'è tuttavia un elemento comune in ambedue questi corni del dilemma: l'esperienza soggettiva o, se vogliamo, il nostro *vedere*, è il presupposto non riflesso e non discusso in base al quale si giudica del divino. L'atteggiamento magico-idolatrco identifica il divino con l'idolo, col feticcio, si costruisce una divinità a propria misura e a proprio uso e consumo, esaurendola nel proprio campo visivo. L'ateo, al contrario, affermando che nell'orizzonte visuale umano non si dà nulla che trascenda il visibile, conclude con l'impossibilità che vi sia un oltre invisibile. L'una e l'altra soluzione partono dal primato della visione dell'uomo: l'una per catturare il divino costringendolo nelle maglie dello sguardo uma-



Lo sguardo di Dio (Miniatura del XV secolo)

no, l'altra per concludere che questo sguardo non coglie in alcun modo il divino.

È possibile uscire dagli esiti dei due opposti orientamenti?

2. L'UOMO NELLO SGUARDO DI DIO

In questo dibattito secolare, qui volutamente schematizzato, si inserisce, con una parola propria, anche la religione giudaico-cristiana, ovvero la Bibbia nella sua unità di antico e nuovo testamento. In essa si assiste ad una diversa impostazione del nostro problema: il primato non è dato allo sguardo umano, bensì a quello di Dio. Fin dall'origine dell'universo, nel racconto della creazione, lo sguardo di Dio si posa con compiacenza e gioia sulle opere delle sue mani. "E Dio *vide* che era cosa buona". Questo è il ritornello che scandisce ogni giorno nella narrazione della prima settimana del mondo, la settimana della creazione. Dell'ultima opera di Dio, l'uomo e la donna, si dice: "E Dio *vide* che era cosa molto buona".

Dunque l'essere umano apre i suoi occhi su un mondo che Dio ha già visto, che è già oggetto dello sguardo divino. Lui stesso, creatura di Dio, è stato visto e conosciuto in anticipo. Nessuno può rubare questo vantaggio all'occhio del Creatore, proprio perché è occhio di chi pone in essere ogni altro esistente. Questa legge, stabilita fin dall'inizio, è una cosa sola con la legge dell'essere: chi apre gli occhi non può che trovarsi sotto lo Sguardo che tutto crea e abbraccia. Ogni volta che Dio, nella storia, entrerà in contatto con l'uomo, sarà per ricordargli questa legge primordiale: che egli è visto prima di poter vedere, che se vuol levare lo sguardo a Dio, deve riconoscere con meraviglia e con sgomento che gli occhi del Signore sono aperti sul mondo e scrutano ogni uomo.

È quanto si osserva nel racconto della vocazione di Mosè, la nota scena del roveto che arde e non si consuma (Es 3,1-6). "L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto". Da notare che Dio non si manifesta direttamente, ma attraverso una mediazione, un accadimento strano, fuori dal comune, che attira lo sguardo e lo distrae da ogni altro oggetto. Mosè, incuriosito e stupefatto, pensa: "Voglio avvicinarmi e *vedere* questo meraviglioso spettacolo: *perché* il roveto non brucia?". Il desiderio umano è quello di *vedere* per rendersi conto del *perché*. In altre parole, è desiderio di impadronirsi della realtà attraverso la conoscenza delle sue ragioni profonde. Il *vedere/guardare* è l'espressione più palese di questo desiderio di possesso. Lo sguardo è dominio, è il tentativo di "fissare" (nel doppio senso del termine) la realtà, di abbracciarla nella sua interezza, nelle sue parti e come tutto. Nessun altro senso, preso a sé, ha forse questa proprietà così sviluppata.

Nel caso di Mosè i rapporti vengono ben presto invertiti. Con un gioco di parole non casuale, il testo continua: "Il Signore *vide* che si era avvicinato per *vedere*...". Lo sguardo di Mosè si trova dominato da un altro sguardo, che lo scorge e lo segue da lontano nel suo tentativo di vedere, nel suo avvicinarsi. "Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo *chiamò* dal roveto e *disse*: Mosè, Mosè!". Si ha un passaggio rapido dalla sfera del vedere a quella dell'udire. Se l'occhio è tendenza al dominio e al controllo, l'udito è organo dell'accoglienza; se l'occhio è fatto per aprirsi e chiudersi a piacimento, l'orecchio è costitutivamente aperto e penetrabile dall'esterno, è *obbedienza* (da *ob-audire*). L'orecchio è indifeso, non ha palpebre che lo proteggano. Col risuonare della voce-parola, il trasalimento di Mosè non deriva più da ciò che vede, e che vorrebbe *com-prendere*, egli viene *sor-preso* (dunque afferrato) da qualcuno che parla e dal quale ormai si sente scoperto e guardato. Questo udire la voce lo disorienta. E quando la voce (che sfugge allo sguardo) si rivela come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, Mosè ha persino paura di guardare: "Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di *guardare* verso Dio". Colui che si era avvicinato per vedere e capire, finisce per abbassare gli occhi. È la sconfitta dello sguardo umano davanti al volto di Dio. Dio ha uno sguardo troppo potente, troppo penetrante, impossibile da sostenere. Osare di fissare Dio negli occhi sarebbe presunzione, porterebbe alla morte. Di Dio Mosè potrà scorgere, molto tempo dopo, in un'esperienza unica concessagli da Dio stesso sul monte Sinai, soltanto le spalle: "...vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23).

Alcuni racconti evangelici confermano il primato dello sguardo divino, parlando degli incontri con Gesù. Come nella vicenda di Zaccheo, che "cercava di *vedere* quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura". Per poterlo vedere si arrampicò su un albero di fico. Ma quale fu la sua sorpresa quando Gesù, passando presso l'albero, "*alzò lo sguardo* e gli disse: Zaccheo, scendi subito, poiché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,1-5)! Anche in questo caso, si può notare il passaggio dalla posizione dello spettatore (Zaccheo che vuol vedere) a quella dell'interpellato (Zaccheo che è colto dallo sguardo del Signore e si sente chiamato per nome, conosciuto già in anticipo, come Mosè). In realtà è Gesù che lo guarda, che entra nella sua casa e gli cambia la vita.

Non si può tralasciare un terzo episodio, particolarmente significativo: l'incontro fra Gesù e Natanaèle (cf Gv 1,43-51). Chiamato da Filippo alla sequela di Gesù, Natanaèle si dimostra inizialmente scettico. Filippo insiste: "Vieni e *vedi*". Natanaèle si incammina verso Gesù, un po' incuriosito, un po' incredulo, intenzionato a ve-

dere per rendersi conto, per valutare e giudicare. Senonché, ancora una volta, si assiste alla medesima inversione di prospettiva.

Gesù, intanto, *visto* Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? *Vedrai* cose maggiori di queste".

Anche Natanaèle fa l'esperienza di uno sguardo del quale inizialmente non si era accorto, ma che da tempo lo accompagnava, che lo aveva scrutato in un momento che egli forse pensava segreto e inaccessibile a sguardi estranei, noto a lui soltanto. Ora questo sguardo si svela: è quello di Gesù, che lo conosce fino in fondo, che lo apprezza. Credeva di andare a valutare e si trova valutato, andava per vedere e si scopre già visto in anticipo. La fede è questo incrociarsi di sguardi: l'uomo solleva i suoi occhi per esaminare e capire, vedere e afferrare; ma non incontra un oggetto disponibile ad essere esaminato, bensì una pupilla viva, in cui egli si trova riflesso. Natanaèle si sente conosciuto e ri-conosciuto nelle parole di colui che lo ha guardato da sempre: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Le parole seguenti di Gesù aprono delle possibilità inedite al vedere dell'uomo: "*Vedrai* cose maggiori di queste". Chi, aderendo a Gesù, entra nel circuito della fede, non viene accecato, bensì potenziato nella sua capacità visiva. Chi incrocia lo sguardo di Dio ottiene di vedere come Dio vede, viene contagiato dalla luce dei suoi occhi, giungendo a vedere, come Dio al mattino della creazione, che ogni cosa "è cosa buona" e cosa grande, anche la più piccola.

3. DIO NELLO SGUARDO DELL'UOMO

Alla scena biblica della creazione, dalla quale siamo partiti, dobbiamo tornare ancora per un attimo. Nell'espressione "Dio vide che era cosa buona (*tôb*)", il termine ebraico *tôb*, in realtà potrebbe essere tradotto non solo con "buono", ma anche con "bello". Lo sguardo del Creatore sull'opera delle sue mani, lo trova soddisfatto, è come se egli dicesse: "Sì, questo è bello/buono, lo riconosco come opera mia, desidero che esista davanti e accanto a me". Si può dire che lo sguardo di Dio si *posa e ri-posa* sulla bellezza e bontà che ha creato. La bontà-bellezza che Dio vede e contempla nelle sue creature è quella che lui stesso ha loro conferito, è la sua stessa bontà-bellezza che in esse si rispecchia. Quando egli le guarda vi riconosce la propria impronta. Sarà allora possibile ad ogni sguardo che contempla il creato, scorgervi indirettamente lo stesso Creatore. A

questa conclusione già arriva l'autore del libro della Sapienza (13,1-9), uno degli ultimi documenti, in ordine di tempo, dell'antico testamento.

"Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.

Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.

Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.

Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle.

Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?"

A questo testo farà eco S. Paolo: "Le sue perfezioni invisibili, come la sua eterna potenza e divinità, dalla creazione del mondo in poi possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute" (Rm 1,20). Dunque esiste una via aperta a tutti per sporgere lo sguardo nel mistero divino: è la via che dal visibile risale all'invisibile, dalle creature giunge al Creatore. La realtà del mondo è simbolica, rimanda ad altro da sé.

In ogni caso, si tratta di uno sguardo *indiretto*, che dagli effetti risale alla causa, e di Dio non consente una conoscenza o una visione vera e propria. Anzi, nell'antico testamento è più volte ripetuta l'asserzione che è impossibile vedere Dio e rimanere in vita: "Nessun uomo può vedermi e restare in vita" (Es 33,20). Dio lo si può ascoltare attraverso la parola dei suoi profeti, ma non vedere. Da qui anche la proibizione di farsi immagini di Dio. Dio non è raffigurabile in alcuna forma sensibile, poiché egli trascende tutte le forme e non è dominabile con lo sguardo. Questa consapevolezza della trascendenza di Dio non viene attenuata neppure da quelle rarissime eccezioni in cui la gloria divina si manifesta all'occhio umano. Il profeta Isaia nel tempio contempla la gloria di Dio e sgomento dice: "Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti"

(Is 6,5). Questo episodio è importante per due motivi: ribadisce che per l'uomo è letale, mortalmente pericoloso gettare lo sguardo sulla gloria dell'Invisibile; eppure lascia intravedere la possibilità di vedere Dio (cioè di avere un'esperienza eccezionale e travolgente di Lui oltre le protezioni consuete) senza soccombere.

4. L'APERTURA DEGLI OCCHI

A questo punto ci scontriamo con l'inevitabile paradosso dell'incontro dei due sguardi. Da una parte abbiamo visto come l'uomo abbassa i suoi occhi davanti a Dio, non appena si sente colto e sopraffatto dallo sguardo divino, che egli percepisce di non poter sostenere o al quale, almeno, il suo è sempre impari. Dall'altra parte, all'uomo si aprono degli spiragli per una visione di Dio attraverso la mediazione delle creature oppure addirittura nella luce accecante di un "faccia a faccia" travolgente. Questi due aspetti vengono mantenuti in tensione dalla Bibbia, per dire tutta la complessità del rapporto fra uomo e Dio. In altre parole, Dio resta l'inaccessibile, l'infinitamente differente rispetto alle capacità umane; ma contemporaneamente solleva l'uomo oltre se stesso, rendendolo capace di Dio.

Questo paradosso contiene diversi aspetti: Dio non può essere visto, ma ha posto nell'uomo il desiderio di vederlo; questo *desiderio impossibile* (che la tradizione teologica ha chiamato *desiderium naturale videndi Deum*) sbilancia l'uomo al di fuori di se stesso; nell'impossibilità di adempierlo, l'uomo potrebbe cadere nella disperazione (Dio è irraggiungibile) o nell'indifferenza (Dio non esiste) o infine nell'idolatria (costruirsi dei surrogati o dei simulacri di Dio, fatti in realtà a immagine dell'uomo). Tutte queste vie, però, chiudono l'uomo in sé stesso: le prime due prendono atto che l'accesso alla trascendenza assoluta gli è impossibile, l'ultima gli dà l'illusione della trascendenza. Lo scioglimento di questa *impasse* deriva dall'incarnazione. Nel vangelo di Giovanni leggiamo: "Dio nessuno l'ha mai visto. Proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). Questo significa che il desiderio profondamente umano, ma umanamente irrealizzabile, di vedere il Volto di Dio (cioè di conoscere e sperimentare Dio), viene colmato non sulla base degli sforzi umani, bensì per il dono di Dio stesso che, venendo incontro alla sua creatura, traduce se stesso nel linguaggio della visibilità. *Gesù è la visibilità del Dio invisibile*. Per questo può dire: "Chi vede me vede il Padre" (Gv 14,9). Vedere/sperimentare Dio è possibile a partire da Gesù Cristo, cioè dalla rivelazione che Dio ha fatto di sé nel suo Figlio.

Tuttavia, questa apparizione di Dio in carne umana non è sufficiente da sola. Per riconoscere Gesù, per vedere in lui i tratti e lo stile del Padre, è necessaria la

fede, che Gesù stesso dona. La fede è lo sguardo nuovo che permette di vedere Dio in Gesù, Gesù negli altri e gli altri in Dio. Direi di più: la fede ci dona gli occhi stessi di Gesù, per vedere ogni cosa come lui la vede.

Ci troviamo così a considerare il miracolo dell'*apertura degli occhi*. Fin dalle sue origini l'uomo ha desiderato di aprire gli occhi su Dio, per una conoscenza più profonda di Lui, anzi per possedere lo stesso sguardo divino. Il desiderio era buono, perché Dio stesso lo ha posto nell'essere umano. L'errore è stato di volersi procurare da solo questo sguardo, con le proprie forze, e in concorrenza con Dio. La tentazione inoculata dal serpente è questa: "Dio sa che qualora ne mangiate [dell'albero proibito], *si aprirebbero i vostri occhi* e diventereste come Dio, conoscitori del bene e del male" (Gen 3,5). La prospettiva fatta balenare ha una suggestione potente. Diventare come Dio uguagliando la sua conoscenza. Ma il testo biblico continua facendo notare drasticamente il fallimento di questo tentativo maldestro. Non appena la donna e l'uomo mangiano del frutto dell'albero, "allora *si aprirono gli occhi di tutti e due* e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,7). L'esito della trasgressione non è quello atteso. Gli occhi si aprono davvero, questo è certo (il serpente in questo aveva ragione), ma sullo spettacolo della loro povertà. Quella nudità che era il retaggio della loro innocenza, ora diventa un segno che rivela debolezza, vulnerabilità, vergogna: sentono il bisogno di coprirsi, di non offrirsi allo sguardo altrui. Affiora il timore che lo sguardo dell'altro nasconda oscuramente minaccia, invidia, avidità. Hanno voluto vedere più di quanto fosse consentito, volendo appropriarsi del mistero della vita, ora hanno paura di essere guardati.

Diverso è l'esito delle aperture degli occhi a cui assistiamo nei vangeli, dove l'uomo fa l'esperienza della propria cecità e non cerca di vedere da se stesso. La vista appare ora un dono. Oltre ai vari casi di guarigione di ciechi da parte di Gesù (fatti che i vangeli narrano attribuendo alla vista una valenza che va oltre il semplice aspetto fisico), si può qui ricordare, in particolare, l'episodio dei discepoli di Emmaus. Ad essi, in cammino, si accosta Gesù risorto, "ma *i loro occhi* – annota l'evangelista – *erano incapaci di riconoscerlo*" (Lc 24, 16). Sono gli occhi di chi è rimasto accecato dalla morte di croce del Maestro, morte che non hanno compreso e che ha precipitato le loro vite nella delusione. Solo più tardi, quando Gesù siede a mensa con loro e ripete il suo gesto tipico, che tante volte aveva fatto, di prendere il pane, dire la benedizione e spezzarlo, allora, continua il racconto, "*si aprirono i loro occhi* e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista" (v. 31). Qui, come nelle altre apparizioni del risorto, il riconoscimento di Gesù

è sempre un dono fatto da lui. E' Gesù che si fa riconoscere, ed abilita gli occhi a vederlo.

La differenza fra il racconto del peccato delle origini e quello dei discepoli di Emmaus sta tutta qui: l'apertura degli occhi per una conoscenza del mistero ultimo dell'essere non può essere ottenuta per vie che l'uomo decide e con le forze di cui dispone; essa è un dono che Dio fa in Gesù crocifisso e risorto. Non bisogna rinunciare al proprio desiderio di conoscere, ma è necessario comprendere che la ragione da sola non conduce alla salvezza.

5. CONOSCERE COME SI È CONOSCIUTI

L'apertura degli occhi non è accadimento di un istante. S. Paolo, accecato sulla via di Damasco, impiegherà tre giorni per recuperare la vista (cf At 9,8-19) e il cieco di Betsaida è guarito per gradi da Gesù (cf Mc 8,22-26). Lo sguardo nuovo sul mondo e su Dio che la fede dischiude, rappresenta una acquisizione graduale, esposta anche a regressi. L'occhio è delicato e, come qualcuno ha detto, ha una sua storia. Fasi alterne di luce e di tenebre, con tutte le intensità intermedie, segnano i chiaroscuri della vita. Inoltre, lo sguardo della fede è profondo, ma è pur sempre provvisorio ed accompagnato da un'oscurità senza la quale non sarebbe fede.

Qualcosa di più grande attende la creatura umana. Essa è destinata a vedere "faccia a faccia". "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor 13,12). L'incrociarsi dello sguardo di Dio e dell'uomo giungerà al suo compimento attraverso la crisi della morte. S. Giovanni osa dire: "Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2). Tutto l'essere umano e il suo destino eterno sembrano qui concentrarsi nello sguardo, che decide di tutto. La trasformazione ultima in Dio, il nostro *essere* simili a lui, dipendono dal vederlo finalmente in se stesso, nella sua intimità manifestata oltre i confini della vita terrena. Non sarà più lo sguardo indiscreto di chi vuol violare il mistero e dominare il mondo, ma sarà lo sguardo estatico della sorpresa davanti alla manifestazione inaspettata di colui che è più grande di quanto possiamo pensare o immaginare. Sarà uno sguardo d'amore, l'unico capace di trasformare colui che guarda e colui che è guardato.

6. RECIPROCIÀ E COMPLEMENTARIETÀ DEGLI SGUARDI

Dando uno sguardo retrospettivo a quanto detto e insieme spingendo lo sguardo un po' più lontano, mi

sembra che sia da focalizzare un aspetto importante del tema.

La rivelazione di Dio nella storia e nelle Scritture ebraico-cristiane afferma che lo sguardo dell'essere umano sul mondo e su se stesso non può essere assolutizzato, perché non è lo sguardo originario, non è quello più vasto e profondo. Non è originario, perché è preceduto dallo sguardo divino che sta all'origine di ogni cosa; non è il più ampio e profondo, perché si sente e si scopre colto sempre in anticipo da Dio e da lui scrutato nel più intimo. Un celebre salmo recita: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando siedo e quando mi alzo, penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta" (Sal 139,1-4).

L'uomo biblico ha preso coscienza che egli non è il solo a guardare se stesso e il mondo. Che esistono prospettive diverse, dal basso e dall'alto. Ha appreso, l'uomo della Bibbia, che per avere una visuale non parziale, e distorta, delle cose doveva imparare a guardarle anche dal punto di vista di Dio. La sintesi di queste due prospettive, questa stereoscopia, è stata realizzata in Gesù, Dio vero e vero uomo. In lui si è realizzata la reciprocità e la complementarità fra i due sguardi, il divino e l'umano. Egli è il Figlio, che si riconosce tale guardando costantemente al Padre e lasciandosi guardare da lui, in totale trasparenza. "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il Padre se non il Figlio..." (Mt 11,27). Negli occhi del Padre il Figlio riconosce se stesso, allo stesso modo in cui il Padre guardando al Figlio vi riconosce la propria perfetta immagine: "Tu sei il mio figlio amato, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1,11). Nelle relazioni d'amore che sostanziano la vita trinitaria di Dio - Padre, Figlio e Spirito - ognuno si conosce perché è riconosciuto da altri. Non solo, ma la conoscenza dell'altro è sempre mediata dal terzo. Ogni sguardo del singolo totalizzante e totalitario è escluso: *per vedere lui devo guardare te, per vedere te ho bisogno di guardare a lui, per vedere me non posso che guardare a voi*.

Rinunciare a vedere solo con i propri occhi, accettare di vedere anche con occhi altrui. Questa è in fondo l'acquisizione antropologica fondamentale del mistero della Trinità. L'essere umano non può che vivere in questa reciprocità e complementarità degli sguardi, cioè nell'amore. Qui sta la radice del limite umano: l'amore esige l'umiltà di riconoscere che gli altri, talora così opachi, sono in realtà la luce dei miei occhi. Per questo Dio è umile e ci dà l'esempio per primo. Ognuna delle Persone della Trinità accetta il "limite" di non essere Dio da sola, perché vogliono esserlo insieme. Per questo ciascuna di esse è Dio in pienezza.

DIALOGANDO CON I POETI E I CLASSICI DEL PENSIERO

Dediche, la nuova raccolta di poesie di Renato Greco, suggerisce uno straordinario itinerario culturale e spirituale

Daniele Giancane

È ormai estremamente difficile poter affermare qualcosa di nuovo sulla poesia di Renato Greco che, negli anni, la critica letteraria ha con nitidezza inquadrato storicamente e analizzato nelle strutture linguistiche ed estetiche; si può a questo punto ritenere che la scrittura di Greco si muova essenzialmente nel solco novecentista della poesia italiana, da Montale a Quasimodo, con inserzioni di tonalità e minimalismi della poesia lombarda (da Giudici a Erba). In realtà, la poesia del poeta di Ariano Irpino (ma residente da molti anni a Modugno, in provincia di Bari, dove collabora attivamente alle iniziative del gruppo "La Vallisa" (oltre che alla rivista *Nuovi Orientamenti*, ndr), ha sempre inseguito anzitutto un linguaggio di rara trasparenza comunicativa, nella convinzione (evidentemente) che il linguaggio poetico non possa eccedere in sperimentalismi ad oltranza – metti il Sanguineti di *Laborintus* o Cacciatore o tanti versi incomprensibili di Franco Buffoni – pena l'annullamento di quella già sparuta cerchia di lettori di poesia che si ostinano a leggere poesia.

Ma, al di là di una scelta di 'opportunità', la musa di Renato Greco cerca il colloquio con il lettore, trasmettendogli emozioni, pensieri, sogni, amarezze, il caleidoscopio di un'anima che si rivela a tutto tondo; il Nostro descrive il mondo con una vena quasi narrativa (ci sarà anche un'eco del Pavese di *Lavorare stanca?*), come se stesse seduto sul divano di casa e parlasse serenamente a chi vuole ascoltarlo, senza proporre – ma questa è cosa già individuata in tutta l'opera del Poeta – ideologie di alcun tipo, se mai proponendo un *understatement* dell'esistenza, un vivere quasi di lato, sommessamente, non aspettandosi miracoli o improvvisi mutamenti, perché la vita in fondo è sempre quella e la poesia stessa è sempre un'attività marginale, indifferente ai più, negletta, tenuta in vita da pochi romantici sognatori.

Il volume di cui però qui scriviamo, *Dediche* (pp.



La copertina della nuova raccolta di liriche di Renato Greco

396, € 22,00, Besa Editrice), è – oltre ad essere un altro tassello nella monumentale opera di Greco – speciale, perché si tratta di dediche, appunto, a poeti, artisti, amici e famigliari. Centinaia di dediche, che non sono soltanto tali (tanti poeti dedicano a personaggi di diverso tipo), ma si tramutano in una sorta di *risposta, riflessione, contro-canto*, ai poeti (soprattutto) citati.

E troviamo in questo libro poderoso una galleria di nomi notissimi e meno noti, una sorta insomma di *sancta sanctorum* della poesia universale, d'ogni tempo e luogo, da Bandeira ad uno o a più di uno dei Guillén, da Celan a Callimaco, da Hölderlin a Cardenal, ma poi s'affacciano – come in un immenso teatro – Socrate e Aristofane, Giuseppe Verdi e Cézanne, lungo un itinerario straordinario e multiforme.

Greco, per ciascuno di essi, ha una riflessione, un pensiero, una continuazione, una ri-creazione, com'è (avverte lo stesso Autore) il caso di Murilo Mendes, la cui poesia "La flotta" diviene in Greco "L'esercito". Il Nostro in certo senso gareggia coi grandi, dialoga, si confronta, cerca consonanze e diversità (e in molti casi dedica a un poeta più testi).

Quest'opera formidabile di Renato Greco mi fa ripensare ad un'antica *querelle*, circa il sorgere e lo svilupparsi della poesia: la poesia nasce da 'un moto spontaneo del cuore' ('un'intermittenza') o nasce dalla stessa poesia?

Greco – alla maniera del grande critico letterario Curtius – ci dà una risposta chiara: la poesia nasce dalla poesia. Il poeta si abbevera continuamente ad altre fonti, per poter esprimere la sua creatività, in caso contrario la sua musa resterebbe ben presto muta. Il poeta autentico, insomma, dev'essere inevitabilmente un 'sapiente' di poesia, un accanito lettore, un critico egli stesso (basterà pensare a Eliot).

Ecco perché *Dediche* è un'opera particolare, intensa, un viaggio nella poesia che solo un poeta 'colto' come Renato Greco poteva regalarci.

IDESIDERI AUTENTICI HANNO UNA PORTATA RIVOLUZIONARIA

Invece i desideri indotti dalla pubblicità e dal conformismo non incontrano mai i bi-sogni della nostra interiorità

Margherita De Napoli

"Il desiderio è l'essenza dell'uomo"
(Baruch Spinoza)

Se qualcuno dovesse chiederci quali sono i nostri desideri, forse, automaticamente, quasi senza pensarci, elencheremmo una serie di "oggetti del desiderio".

La sterminata industria dei desideri provvede a fornirci di oggetti da volere a tutti i costi.

Per la pubblicità noi consumatori siamo come gazze ladre, attratte dagli oggetti luccicanti. Forse l'incessante rutilare di tutti questi "sogni" nello schermo televisivo c'impedisce di accorgerci che sono bi-sogni indotti, non partoriti da noi stessi, ma imposti con la forza della suggestione.

Il bisogno fondamentale dell'uomo non è avere avere, come ci viene fatto credere, ma essere.

"Il desiderio di essere si realizza sempre come desiderio di modo di essere. E questo desiderio di modo di essere si esprime, a sua volta, come senso delle miriadi di desideri concreti che costituiscono la trama della nostra vita cosciente" (Sartre).

Desiderare significa avvertirsi mancanti, ascoltare il mormorio del vuoto, ma se si ha paura del vuoto lo si riempirà col fare, affaccendandosi e vivendo inautenticamente.

Potremmo quasi pensare che questa sia una strategia, da parte della società, per tenere sotto controllo le "tendenze desideranti".

In una società programmata che ama il quieto vivere e la prevedibilità, il desiderio può essere visto come un *virus*, una forza potentemente sovvertitrice.

I desideri profondi, non quelli indotti con strategie di marketing, possono avere una portata rivoluzionaria. La chiamata seduttiva della passione mobilita le energie: un sentimento, un'idea, un valore, mettono in moto l'interiorità, predicando una crociata contro l'inautenticità apatica. La passione è inaugurazione di un progetto, "un sentire che punta ad un fine".

Una passione può diventare destino.

Ma se non abbiamo il coraggio di accogliere il sentimento del vuoto, se non appena si affaccia la noia ci buttiamo a capofitto su un altro impegno, non avremo nemmeno la libertà di scegliere i nostri desideri più intimi, di entrare nel nostro mondo dei possibili.

Come entrare in contatto allora con le passioni, se

non sappiamo accettare anche la mancanza da cui siamo abitati e ci chiudiamo dinanzi alle nostre paure? Anche la paura è una passione che cerchiamo di esorcizzare, mentre "in fondo si può pensare che la paura sia come una porta che dà sull'inconscio... trovarci di fronte alla paura è in realtà un contatto con l'ignoto. Nella situazione che suscita panico emergono i contenuti personali profondi, i quali ci spingono alla ricerca" (A. Carotenuto).

Certo, questo ci porterebbe a sondare la nostra dimensione interiore, a dare valore a ciò che sentiamo, alle nostre intuizioni personali rispetto alle opinioni comuni, a quelle verità codificate che sono nel rassicurante grembo del conformismo, che se è rifugio è anche prigione, che se protegge anche costringe. Ma se non apriremo quella "porta" per paura dei fantasmi, rischieremo di non incontrare mai noi stessi e i nostri desideri.

Qual è la paura che ci fa più paura? La solitudine; infatti, facciamo di tutto per fuggirla.

Il rumore e la folla sono la matrice in cui la nostra quotidianità è immersa. Siamo dunque capaci di stare da soli? Non è vero forse che nei momenti di quiete spesso veniamo assaliti dall'ansia, da un'irrequietezza che ci costringe ad occuparci di qualcosa, per non stare, come si dice, "con le mani in mano"?

Ma solo in un momento di rilassatezza, di calma, può emergere una sensazione, un impulso che nasce dalla nostra anima e chiede di essere ascoltato. Al contrario, siamo mantenuti in uno stato di eccitazione continua attraverso il bombardamento di stimoli, e così siamo sordi alle "voci di dentro", non riusciamo nemmeno a percepirle. E il Mercato, con il lungo tentacolo della pubblicità, è pronto a prendersi cura dei suoi figli/consumatori coccolandoli con i suoi tanti balocchi.

Le immagini provenienti da schermi, cartelloni, video, vetrine, riviste, come uno tsunami, spazzano via le nostre fantasie individuali, inaridendo il nostro immaginario lì dove i desideri più veri affondano le radici.

Un sistema consumistico che "imbocca" i suoi "figli" impedendo di "svezzarsi", e dunque di rompere il rapporto di dipendenza da esso, alimenta l'illusione di onnipotenza e impedisce l'autonomia. Se la vera libertà è libertà dal bisogno e questi si moltiplicano, saremo schiavi. Chi ci darà la chiave per evadere dalla trasparente prigionia?

ANTONELLA VENTOLA: UN'ARTISTA IN FIERI

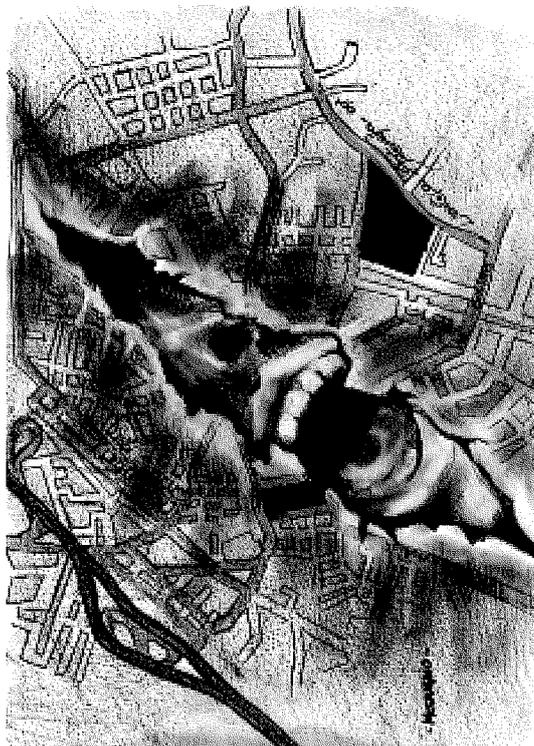
Purtroppo il suo nome non sarà riportato nei memoriali del Teatro Petruzzelli di Bari, ma di sicuro lei potrà dire con orgoglio di avere partecipato al restauro artistico degli elementi decorativi in gesso durante la fase di ristrutturazione. Stiamo parlando di Antonella Ventola, giovane artista modugnese, che si sta ritagliando con fatica uno spazio personale nel suo campo.

“Quando le mie mani disegnano, modellano, creano – dice di sé – sono talmente concentrata che non mi accorgo di ciò che mi circonda: sono sola con la mia creazione, separata dal resto del mondo. La mia coscienza è talmente assorbita dall’attività che sto svolgendo, che dimentico ogni altra cosa”.

È il discorso pulito di un’artista che vive intensamente il momento creativo, dedicandosi all’ispirazione ed escludendo tutto quello che non ne fa parte. Ne guadagna sicuramente l’opera d’arte, mentre l’artista porta a compimento il suo processo esecutivo nel migliore dei modi, senza distrazioni di sorta.

Antonella è nata a Modugno trent’anni fa. Ha conseguito la maturità artistica e ha studiato pittura alla scuola del maestro Beppe Labianca. Nel 2004 si è laureata con lode all’Accademia delle Belle Arti nella sezione scultura.

Ventola è impegnata, oltre che nella pittura, anche nella scultura e nella fotografia, poiché è convinta che l’artista debba allargare le sue conoscenze e avere a disposizione più mezzi espressivi. Ripassando la sua produzione, ci troviamo di fronte ad opere provocatorie, trasgressive o enigmatiche. Non per niente i suoi riferimenti principali sono, per la pittura, i dadaisti e i surrealisti (Salvador Dalì su tutti), ma anche i classici (Caravaggio); per la scultura, Michelangelo e Rodin; per la fotografia, Man Ray. Un’attività ad ampio raggio, come si vede, alla ricerca non della forma migliore, ma della espressione migliore, perché il suo scopo è quello di “comunicare tutto quello che si ha dentro, bello o brutto che sia, pensieri, emozioni, e arrivare al fruitore in qualche modo, anche spiazzandolo o provocandolo”.



A. Ventola: Modugno nel 2009

Effettivamente, nelle sue opere pittoriche c’è molta provocazione, anche se presentata in maniera non proprio diretta ed esplicita. I colori preferiti hanno tinte calde, a volte cupe, inquietanti, pur volendo trasferire le immagini in un mondo “altro”, apparentemente migliore. In realtà, si vuole denunciare una situazione di disagio esistenziale che porta all’introversione come a un rifugio sicuro, che però è infido, capace di sofferenze e tradimenti. L’essere introverso si mette a nudo, scopre le ipocrisie, il falso benessere e ricorre all’anti-conformismo, dove però non trova felicità né soddisfazione. Questo giustifica le esplosioni liberatorie dei colori, esplosioni che però sembrano ancorate saldamente alla terra, in un vincolo che risulta impossibile sciogliere.

Nelle sculture ritornano costanti questi temi: sono sculture di argilla, di ferro e installazioni, come quella presentata a Bari nel 2005 nella collettiva “Riciclandia”, in Piazza del Ferrarese. Ed ecco le famose buste all’antrace, irte di aghi di ferro; ecco le “malelingue” che si inseguono piene di spine pungenti o ricche di parole scritte a casaccio; ma ecco anche la paura, con tante teste umane dagli occhi bendati, perché l’uomo vive nel buio, senza futuro né prospettive; ed infine, ecco una realizzazione astratta di due alti fogli di ferro ricurvi e uniti/trafitti da un chiodo. È senz’altro una visione pessimistica del mondo, che vediamo rappresentata anche in uno splendido “Autoritratto”, una foto in bianco e nero in cui appare la stessa Antonella tutta ripiegata su sé stessa su di una botte chiusa: il suo ultimo rifugio? o il suo desiderio disperato di trovarne uno?

Antonella ha partecipato a numerose mostre, a Cuneo, a Bari e in provincia. È stata molto presente nelle collettive alla Parrocchia “Sant’Agostino” di Modugno, e il crocifisso che si incontra all’ingresso del nostro cimitero è opera sua. Chiederle di definire il suo stile non chiarisce le idee, perché “non ho ancora un mio stile – dice – né ho voglia di trovarlo: lo stile è la morte di ogni fantasia, annulla il concetto di libertà artistica”.

Gianfranco Morisco

